Commedie di Luca Contile

La Pescara
La Cesarea Gonzaga
La Trinozzia.

Prime Edizioni, e molto rare.

LA COMEDIA DEL CONTILE CHIAMATA LA PESCARA.

Con *grazia, e* Priuilegio.

LA TRAGICO

MEDIA DE M. LUCA CONTILE INTI- TOLATA LA PESCARA. GLI IN- TERLOQUTORI.

Sono.

Ascanio Romano
Lucio Figlio d'Ascanio
Luchino ragazzo di Lucio
Baldo ruffiano
Madonna Cornelia vedoua
Curzio Figlio di Cornelia
Franchino ragazzo di Curzio
Morbida serua di Cornelia
Marcello seruo d'Ascanio
Christofano spenditore di Vergilio
Vergilio fiorentino Mercante
Giuletta serua di Vergilio
Maestro vico Maestro di Curzio
Martinella cortigiana
Pasquina serua d'Ascanio
Herminia Figlia d'Ascanio
Prete Nocente fattor d'Ascanio
Frate Hilarione
Il Fratino
Notaro de malefizi
Marchon soldato

Argomento.

L VCIO d'Ascanio e' curzio di Madonna Cornelia cittadini Romani, e' gioueni vertuosi e' amici insieme essemplarissimi s'innamorano d'una figlia addottiua di Vergilio mercante da Fiorenza, chiamata Antofilonia, e' l'uno non sa de altro. Lucio procede amando publicamente, Curzio ardendo cela e' nasconde ogni sua azzione amorosa. Antofilonia amando Lucio, dagli la fede secretamente, Vergilio conosciute le qualità di curzio, a lui marita publicamente la figlia, Intanto Herminia Sorella di Lucio innamorata di Curzio, si veste a homo per dolersi dela ingratitudine riceuta. scuoprisi per via di ragazzi cio che Lucio con Antifilonia, e' cio che con Vergilio Curzio ha trattato. Rincontransi gli duoi Amici innamorati e' per non maculare il sacratissimo grado del Amicizia loro, ciascuno manda a romper la fede. e' per nō sentirsi imbrattati di tanta perfidia, concordeuolmente vanno a pigliare il veleno. in questo mezo Vergilio credendo, per molte segni, che questi fussero inganni contra l'honor suo, ricorre al Papa del quale e familiarissimo. Il Papa atteso al apparenza de casi, giudicandoli enormi, fa ordinar che siano e' Lucio e' Curzio incarcerati in torre di Nona, e' che se fra quattro hore non s'accordano con Vergilio, sia loro tagliata la testa. subbito si fa l'essequzione. prima che essi piglino il veleno, succedono, mentre che si breue tempo hanno, marauigliosi essempi d'Amicizia. Accostandosi lhora dela terribil sentenza, Madonna Cornelia esce fuora afflita per veder di trouar qualche rimedio ala volontaria morte del figlio. Abbattesi ella in Vergilio, e' per muouerlo a pieta, gli narra la morte del Marito, el rubbamento d'una sua figliuclina di tre Anni. Vergilio stupido di quanto intende, si fa dare i segnali, e' troua che Antonifilonia e Artimisia Sorella di Curzio. per il che allegro fa reuocare la sentenza, e' la marita a Lucio, e' fa che Curzio sposa Herminia Sorella di Lucio, di poi per il

compimento di tanta allegrezza, marita Cornelia ad Ascanio. Questa e la prima Materia, a la quale sono aggiunte molte altre. stando voi attenti, o spettatori, vederete tutti gli atti dogni vizio, e d'ogni vertù che dala natura humana proceder possano. E confessarete come de tutte le vertu del huomo l'Amicizia e la piu gioueuole, & la piu chara. state attenti.

Prologo.

Questa e vna tragicomedia (spettatori) chiamata la pescara, il suo principal soggetto, al cui seruizio molti altri vi sono aggiunti, e l'Amicizia. Il che quanto si debba con molte e diuerse parole trattare, lo stimi ogni dotto e discreto giudizio. La tragicomedia (voi sapete) come nel principio ha gli atti suoi tranquilli, nel mezo, contiene varie passioni, e diuersi accidenti, nel fin bisogna che si riduca a vna comune e salda quiete. Tutto cio, dando voi lieta orecchia e cortese attenzione, (ma chi non desidera Silenzio per sentir trattar del Amicizia?) con diletto grandissimo gustarete. Mi si riuolta sdegnato colui che vuole che questa tragicomedia si chiami l'Amicizia, e nō la Pescara, con cio sia che ogni cosa debba chiamarsi dala prima nobilta del soggetto, l'Amicizia e la piu nobil materia che si cōtenga in questa compositione. perche à questa hebbe il primo intento l'Autore: adunque da quella debbe pigliarsi il Nome. veramente (Spettatori) la denominazione dele cose è lecito che venga dala Materia piu nobile. Impero non e difetto chiamar questa la Pescara come Terenzio chiamò l'Andria vna dele sue comedie, cosi la Pescara m'e parso chiamar questa che dal luoco vien la causa che scuopre piu perfetta l'Amicizia. non voglio distendermi dirne altre ragioni, nonessendo difetto imitare i dotti. mi rido di

colui che si ride d'un altra cosa che ridendo senza causa, riderò di. te e' farò ridere ogniuno. che si. ah. ah. ah. ah. finiamo il riso, e' veggasi chi scioccamente ride, perche dici tu ch'in questa Tragicomedia non e l'osseruanza vera del numero dele scene? e' dipoi che quelle son piu longhe che non deuriano? vedi come t'auuiluppi. primamente il numero non e mai troppo, quando non trapassa il diece, e' non e mai poco, quando non e manco del cinque, di poi nō si chiama superfluita quella che abbraccia, secondo il bisogno, la materia grande. doue truoui tu che con poche parole si possa trattar d'un gran soggetto? e' se non ti sodisfāno cosi viue ragioni, ti di tanto che tu scoppi. l'importanza sarà di sodisfare a quei che ridano con cagione, perche essendo il riso senza cagione è segno di solennissima pazzia. Mi burlo, so benche si ride: perche colui fa il fumacchiolo nel Naso a quel dormiglione. o la, se tu dormi, o, ciarli, ti prometto ch'ogniuno ti giudicarà degno d'udir cantare il tuo compagno. sàlo chi? M. Asino. che vuoi? hora vengo. Diauol portàti, vengo, vengo, vengo cancar ti venga. non cessa di chiamarmi, o spettatori, state cheti finch'io ritorno con questi panni. o Roma tu sei pur bella, e questo Culiseo? bellissimo.

AL. ECCELL. D. ISSABEL= LA PRINCIPESSA DI SALERNO.

Là gran fortuna di Cæsare Augusto concorsero da molte parti incognite le genti per dargli tributo, ala gran sapienza di Salamone portàro gran reuerēza, i popoli di quel tempo, ale molte vostre vertu, dele quali ho sentito par

lare a Prencipi ed a Re di Corona, come di lontano mi sono in chinato, cosi dappresso le mando quel censo che può dare a tanta donna le basse qualita mia. ne vi debba (Eccell. Donna) dar marauiglia ch' Io vi presenti vna tragicomedia che dal volgo simiglianti scritture sono piu tosto ridicolæ tenute che modestæ. credo che s' inganni di lunga, perche la ridicolosita dela comedia e' dela tragicomedia e mescolata con la moralita per allettamento degli Auditori. Ma nel proprio e' primo soggetto ci si comprende la laude de buoni el biasmo de viziosi. Onde queste cose fatte per recitare, al cui gran commodo, i Romani edificaro, teatri e' gli Amfiteatri non solamente di pietra cotta e' di Marmo, ma molte volte fecero le scene e' d'Argento e' Christallo, sono / dico / questi recitamenti vn freno a la furia degli erranti ed accutissimo sperone a la tardanza de vertuosi. Come egli si sia questo mio tributo per bono lo dedico a voi (Sig. Illu.) sperando nella benignità vostra che per tale vi sia caro ed' accetto, e' senz'altro mi v'inchino.

DEL ATTO PRIMO SCENA PRIMA. ASCANIO. LVCIO. LVCHINO RAGAZZO.

Gli è venuto, per quanto ho io inteso. M. Virgilio Mercante da fioreza ricchissimo, mi ricordo ch'egli prima che di qua si partisse, meco praticaua qualche volta, imperò erauammo diuersi di Natura e' di costumi. Io volentieri m'impacciauo con lui perche con le Cortigiane di questa citta haueua Egli grazia molta e' per esser bel giouene, e' perche maneggiaua le mercanzie de pri

mi Mercãti di Fiorẽza, di questi tali sogliono tener conto le cortigiane, io Scauezacollo · giocatore e' scostumato, nõ trouauo credito in ponte sisto · e' pure tutto volto al Esserzitio del vagabũdo (cosi potessi io tornar in quelle forze che in quell' Animo mi mãtengo) conosceuo che la pratica di · M · Vergilio mi sarebbe stata vna buona commodita de farmi introdurre in questa ed in quella casa di cortigiane, doue entrandoui vna volta, mi bastaua · che perfas e' nefas ne portauo sempre qualche commodità · vero e che subbito si satollò de la mia cõuersatione M · Vergilio · in fatti ero troppo scorretto · si vuole essere cosi, Ho dispiacer che tale nõ sia Lucio mio Figliuolo · questo poltron di Marcello non m'ha, bene accummodata questa piuma nella berretta · e pure vna bella cosa vn pennachio in testa, che Capitano e colui senza questa brauura in capo? questi pontali, questa spada indorata queste calze e' scarpe frappate con la penna, sono il vero honore del huomo · queste cose fanno elegger per Capitano per Colonello per lanciaspezzata e' per Capitano di bandiera · e' che piu? fanno sempre parer gioueni i vecchi, e' valenti i poltroni · gran cosa che non ci posso fare auezzare Lucio mio Figliuolo · mi fa vn dispetto intollerabile · io porto da la destra e' da la dritta le penne perche non voglio che di me si possa dolere, ò guelfo o' ghibellino · Ancorche lo fo a posta che maluolontieri comporto mi sia guardato a le gambe lequali sono si sottili diuenute che le calze vi fanno le crespe · quanto cè di buono con il capo e' cõ la spada questo colletto frappato mi sta dipinto · gran carezze mi fà Martinella · e Lucio quello che vien qua pensoso? e esso, c'ha egli? non può hauer mal nissuno tanto da ogni discontentezza lo difende l'Amicizia c'ha con Curzio · sono veramente dui honorati gioueni, ma Lucio troppo mi chiachiera dintorno, vorebbe che io andassi da vecchio, s'inganna, qualche volta mi fa entrare in co-

lera di

lerà di ſorte ſe non fuſſe che ſon ſauio lo priuarei de la heredi-ta. Eccolo che s' accoſta. d'onde vieni Lucio coſi penſoſo? cerchi tu forſe Curzio? cerca cerca di darti qualche ſpaſſo con donne, forſe che ti manca la commodita. che ſolamente la robba che ti ha laſciata tua madre comportarebbe che tu viueſſi da Re. Non ſo che diauolo tu habbia meco, ſempre par che tu mi voglia man-giar con la viſta, ſappi che ho degna cagione dolermi di Te, tu vai con tutti i Romani, ne ti degnareſti accompagnar tuo padre. forſe che durareſti gran fatiga venir meco da caſa noſtra a pozzo biãco, o, a ponte Siſto, o qualche volta dietro a San Giouanni de fiorentini che, Amor di figliuolo. baſta che ſempre hauro cauſa di dolermi di te. per hora non voglio dirti altro.

Luc: Non potete ne deuete dolerui di me (padre mio) che coſa alcuna di buono mai non mi commandaſte: che come vbbidientiſſimo Fi-gliuolo, non la faceſſi, e le poche vertù ch' io hò, guadagnai piu con la pratica del mio Curzio che con la diligenza di mio pa-dre. quando ero fanciullo, mi teneſte vn pedantone, ignorante, e perche ſtaua in caſa ſenza ſalario lo ſtimauate il piu ſufficiente huomo di Roma, ed Io lo conoſceuo per il piu ſollecito ſciagu-rato del mondo. Ma vi ſete bene accorto, padre mio, che ſe vi ſon figlio, non vi ſono imitatore. Non voleſte ſpender mai per vtil mio, ma ſi bene a danno voſtro. ne per queſto e mancato ch' io non habbia atteſo ale ſcienze per le quali poſſo co gli altri par miei nobilmente comparire. vero e che la giouentù con la poca cura de padri fugge ſempre il ben fare, doue voi (perdonatemi) non hauete luoco d' Iſcuſa alcuna.

Aſc: Lucio, ſiamo qui. non accaſca ricordare gli errori paſſati, ma biſo-gna vetare i ſeguenti. io ho caro che tu ſia venuto qui, voglio mandarti auiſitare vn certo meſſer Virgilio Fiorentino mercante

ricchißimo, non parendomi mandarui altri, eßendo egli huomo honorato, è stato in Leuante molto tempo.

Luc: S'egli e di tanta reputatione, come hebbe pratica vostra?

Asc: A quel tempo erauammo giouani, vanne, & sè t'abbatti in Marcello, di che mi vēga a trouare doue egli e solito, ch'iui saro fra tre hore.

Luc: Farollo. doue stà quel Mercante che dite?

Asc: Dietro al hosteria del orso.

Luc: Lo viddi. s'egli e quello, nella porta di casa sua paßando hieri di li con Curzio, e' viddi ala finestra vna bellißima giouena.

Asc: Gran cosa la giouentù, chi era teco? Curzio:

Luc: Colui che mai si parte dal cor mio; ed anco alui piacque ella molto.

Asc: La vecchiezza mi fa scapparla di mano. va via e' saluta da mia parte Meßer Vergilio.

Comandate altro? ne vo.

Luc: Lucio mio, mostra ingegno/prudenza/e'/ modestia, ho iò il torto non

Asc: tenerne piu conto, paßano ale volte i mesi interi che non gli parlo, Imperò senza me e fatto egli huomo, da tutta questa cittade, amato e' reuerito, egli m'ha ingegnosamente rispostо, prudentemente resoluto, e' modestamente ripreso. Dubbitai che non palesaße molte impertinenze mie, egli s'assomiglia tutto ala madre. onde viene Luchino? bene e ch'egli si sia accorto che lho visto, ch' altrimenti haurebbe egli scantonato, ciuetta, vorebbe nascondersi, o che ribaldello, Luchino.

Luch: Meßere, ne vengo, mirauo se erauate voi: mi daua il sole sù gli occhi.

Asc: Doue el'sole che t' abbagli; bugiardello? mi vien voglia darti diece guanciate, donde vieni:

Luch: Lucio hieri con Curzio paßando al orso vidde vna foristiera bella in casa d'vn Mercante; hammi mandato la, e' commandommi ch' lo aggiraßi quiui in torno fin tanto ch'io vedeßi colei, e' che spie

aßai, chi e, & come si chiama: Andaui, & vedendo ala porta vna donna: mi l'accostai, e' entrai dentro, parlai seco, e' dißemi ch'ella era serua del Mercante, e' quella giouena sua Figliuola, non mi ricordo del nome, e' poco poi la viddi venir giu basso in certe camere à piano.

Asc: Che *vuol dir che tù non ti ricordi del nome?*

Luch: E' *tanto intrigacciato che non l'ritrouo, basta e ella bellißima, & Lucio mio padrone ne sta cotto, spolpato, ma non dite che ve n'habbia parlato, volete Meßere Ascanio?*

Asc: Non *dubitare, aspettaralo tu qui?*

Luch: Mi *disse che qui l'aspetaßi.*

Asc: Dir*agli che mi renda la risposta di quello che gli ho commesso, o, questa sera, o, domatina:*

Luch: Q*uesto vecchio ha caro chel figlio attẽda a le dõne perche s'assomigli alui. ma in ogni modo e piu sauio* Lucio *che suo padre, la sciami vedere i danari che rubbai la sorella del mio padrone; son tutti + questa palla e scuscita, balza male. ecco* Baldo *ruffiano, sporco, imbriaco, voglio fuggirlo e' cercare altroue* Lucio, *poi che non viene.*

Baldo *solo.*

Scena. II.

Bal: L*Uchino luchino, ascolta, ascolta, hollo visto poco fa in casa di quel Mercante, egli e vn figliuolo indiauolato, mai praticoßi vn ragazzo piu pronto & piu trincato di questo.* Lucio *si preuale di lui, me ne sono auueduto, che non fa piu stima di me, quanto mi giouarebbe se* Lucio *fusse come il padre: ma non cè ordine, e gli e sauio, che l'diauolo habbia tanta modestia, pure lhoe condotto qualche volta a* Martinella, *sono però diuentato fiacco,*

senza durar molta fatiga del Arte de ruffiani: se non fuße la pe= nitenza de le spalle, ch'ogni dico cō qualche pezzo di legna le rin= fusta, nisuna altra sarebbe piu dolce e' di piu certo guadagno. i= Ruffiani sanno piu presto la venuta de foristieri che la Gatta nō sa doue la cuciniera pone il lardo. non si disse piu tosto la venuta di quel Mercante, ch'Io v' andai e' trouai la serua nella porta. e' per attaccarmi seco a parlamento: le dißi, Mana voi, quel Gio= uenetto ch'e stato qui da voi e mio figliuolo, e' sta con vn bel giouane di questa citta, dandomi ella orecchia: la domandai dele qualita del Mercante, e' inteso c'haueua vna gentil figliuola: subbito vi fei suso pensiero e' disegnai sopra la serua, parendo= mi tutta vistosa, quando essa faceua lo schifo, ah, ah, diß' io da me stesso, tu darai facilmente dele schiene in terra, & nel voler mi partir da lei cosi le parlai, Mana giuletta, questo e'l suo no= me Io per hauerui conosciuta da bene, vi resto obligatißimo. & se mi conosceste, vi sarebbe cara l'Amicizia mia, chiamomi Bal= do, domisticala di tal sorte che non voleua che da lei mi partis= si, a me basta d'hauerla addolcita, perche esendomi obligato à molti in far loro caualcar polledre, ne tratterro la maggior parte con queste. Ma sono mezo disperato, poi ch'io fo questo vffizio ala scoperta e' non m' accorgo ch'in Roma quasi ogni vno lo esser= cita, chi come parente, chi come gentilhuomo, chi come religio= so, e' chi con diuerse simulazioni, onde io non trouo partiti a mo= do mio, & se non fusse che le donne vogliono continuamente e' diuersamente passeggiare: con danno mio la farei. quanto perico= lo passai l'altra sera, c'haueuo diece lettere in seno, quattro n'an= dauano a vn Monasterò, tre à certe gētil dōne maritate, e' tre a tre fā= ciulle che sono nel primo fiore: e' poco mancò chel Bargello nō mi pi= gliasse, essendo senza lume passate le due hore di notte. Ho le labbra

secche ed e piu d'un'hora che non ho beuto.il bere a vn par mio,e come porre l'oglio entro la lucerna, tengo pur non so che pezzo di prosciuto nella Tascoccia, buono e per certo, ma meglio sara l'vino di questa Hosteria, dentro dentro Baldo, veggo Lucio, a sua posta,fusse egli il Padre, non spenderei di mio, ne io beuerei la parte sua.

Scena. III.

Lucio, Franchino, Baldo, Morbida.

Luc: SOno andato doue Ascanio mio padre, m' haueua commesso, e' non trouatoui Messer Vergilio, mi trattẽni vn pochino con la serua, che mi mostrò buon viso, & viddi pure alhora quella Giouena passar d'vna camera nell'altra del appartamento apiano, molto piu mè piacciuta chel primo di ch'io la viddi, sommi indi presto tolto per non dar sospizione, non e poco che m' habbian fatto e' la serua e' la padrona si grata accoglienza.veramente Luchino haurà egli con esse parlato di me, che ben lo dimostrò la serua nel suo parlare, O bellissima Donna, hai pur tu saputo rapirmi, e' chi non restasse da tanta Bellezza legato? Ecco la certezza di quanto possa Amore sopra del huomo,pur hora ero libero, pur hora son seruo, non sentiuo dianzi passione,hora non ritruouo riposo nel cor mio.Frãchino e questo. Franc. che fa Curzio?

Fran: Lo cerco, e' da la lunga vedutoui, m' indirizai qui per saper da voi ouunque egli sia.

Luc: Da non so che giorni in quà, non ci siamo troppo spesso veduti,e' mene doglio molto,non parendomi d'esser viuo se non quanto son seco. Impero l'essere occupato in certe faccende,mi priua di quello che piu disidero, pure sempre lhò cerco e' fatto cercare dal mio Luchino.

Fran: *Anch' egli è stato affaccendato, ma non fù giorno che due e' tre volte non m' habbia mandato a casa vostra, e' egli altretanto v' ha cercato per tutta Roma, hiersera staua scontento per questo, e sempre di voi parlaua, & con voi ragionaua, parēdogli d' hauerui dināzi agliocchi.*

Luc: *Tanto voglio pur hora cercarlo che lo trouarò ne voglio che m' impedisca, o, vero obligo paterno, o vero stimolo d' Amore, che l' Amicizia di Curzio e' l primo tesoro de disideri miei. a Dio, Frāchino, se t' abbati in lui, dich' io lo cerco.*

Fran: *Volontieri, d' onde esce Baldo? O Baldo, o ribaldo.*

Bal: *Hòr hora mi sono traccannati sei Bichieri di Trebbiano che m' ha consolato l' anima ch' era in mano di sattanasso. Franchino che fai tu? mi t' accosti molto, pensi tu che mi piaccino le mele? vedi come m' ha egli rubbato il fazzoletto con certo salsiccion Bolognese? Da quà, da quà, se lo mangia che ti mangino i lupi poltrōcello.*

Fran: *Dimmi, chi t' ha dati questi Giuli, Ruffiano?*

Bal: *Che ne vuoi tu saper, tristaccio? ti pentirai d' hauermi mangiato quel salbccione, che' l diauolo possa portar, te il tuo Padrone, & con' l Maestro insieme.*

Fran: *Tu non guadagni con esso Noi, sciagurato eh? và per la tua robba da Gola, il fazzoletto e mio, e' tu monta qui su.*

Bal: *Se tu m' entri vn di fra le mani (forza) ti farò pentir d' hauermi gittato via quel Salame, peggio mi fa che se m' hauesse vn dito in vn occhio, ecco quà la serua del suo padroue, e' ella amica mia, o, mana Morbida.*

Mor: *Che volete voi?*

Bal: *Fatemi vn piacere. il Ragazzo del vostro Curzio m' ha rubbato vn pezzo di carne cotta, & vorei piu presto che me ne rubbasse voi altretanta cruda, ed hammi tolto ancora certi danari in vn fazzoletto, ditelo a Curzio che lo castighi.*

Mor: Comè hauete voi nome?

Bal: Non mi conoscete non vi ricordate voi quando vi menai da quel prete ala Mineru hieri non ragionammo del Frate?

Mor: Vh Baldo mio, non vi raffiguraúo, non sono stato mai piu contẽta dal di che non ho con voi potuto praticare a lo stretto, prima veniui a trouarmi ogni giorno, hora appena vi veggo due volte la settimana, m'è venuto vn mal di Milza, quel del Matrone ed hemmi sopragiunta vna grattarella che quanto piu mi gratto, piu mi vorrei grattare.

Bal: Cotesto e vn gran male. che se non si muore, non se ne guarisce mai, pure i secreti di prete Giuliano e di frate Hilarione vi debbano al quanto allentare il prurito ah ah ah. m'hauete grand' obligo, ne sapete rendermi il cambio di farmi amico del vostro Curzio. che pur ne guadagnarei qualche cosuccia.

Mor: Non ci pensate che sarebbe impossibile leuarlo da gli studi suoi, & da costumi del suo Maestro.

Bal: Quanto tempo vuole egli star sotto il pedante essendo huomo di xxv. anni? ditemi è punto innamorato Curzio?

Mor: So ben' ch' egli e di carne e d'ossa, & spesso nel suo letto ci truouo, vh me ne schifo.

Bal: Vi Schifate di quel che piu vorreste, intendo pure ch'Herminia sorella di Lucio e innamorata di Curzio:

Mor: Anzi non vuole egli sentirla ricordare, che mille volte glie ne stata fatta imbasciata.

Bal: E' ella sozza? intendo pur ch'e molta bella e buona robba. certo che debba essere il rispetto del Amicizia qual'é fra Lucio e Curzio, o forse, e l' Impedimento dele lettere, chel diauolo le disperga. se non hauesse Curzio tante scienze beato a me, e a mille pari miei, in ogni modo mi voglio vendicare con quel mae

ſtro Vico.

Mor: Tantò e. Herminia e belliſſima, ha vn par d'occhi che sfauillano, con vn Bocchino da ſchriſtianire, o che mammelle ſono le ſue piu bianche aſſai che neue, e' piu ſode ch' vn' marmo.

Bal: Ella, è giouena innamorata ſenza trouar pieta, & Curzio e giouene diſamorato ſenza hauer compaſſione. per dio, che lo veggo, mana morbida vedete voi Curzio? vi laſcio.

Mor: Vh: dolente, haurammi egli veduta? Baldo e ſparito, ne gli ho parlato dele mie faccende, voglio ſequirlo.

Senza. IIII.

Curzio. Paſquina. Chriſtofano.

Cur: O Gni terribile e' dannoſo ſiniſtro parmi conportabile, eccetto non ritrouarſi al meno ogni di con l'Amico perfetto, ò Amicizia, vera Beatitudine di queſta vita terrena, ch' altro non ſei ch'vno inuecchiato Amore fra la vertù e' la vertù, fondata piu nella letizia dela ſapienza del huomo, che nel deſiderio dela biſognoſa natura. O Amicizia che cogiugni il buono col buono con perpetua delettazione, Il vertuoſo non deſidera mai la vertù d'altri ma s'affretta d' vnirſi con lei. onde l'amicizia altro non e ch'un fine di perfetta vnione, la quale per odio mai non ſi diſuniſce, ne per indebito diſiderio ſi contamina. Io non ſeppi deſiderar coſa gia mai contra la volonta di Lucio, ed egli non ſeppe mai voler coſa fuor di ragione. Non auanzano gia noi dui, Pilade ed oreſte, ne Theſeo e' piritoò nella vertù del core, nel Grido ſi, perche s' offerſe loro auuenturoſa Occaſione. Paſquina mè venuta al improuiſo addoſſo me la poſſo ſcanzare.

Paſ: Iddio vi contenti Curzio, io non ſo penſar come vi patiſca l'Animo di

mo di non hauer compaßione di quella pouerina d'Herminia, tāte imbasciate v'ha ella fatte fare, tante lettere v'ha scritte, & piu n'haurebbe mandate, se non l'haueste prohibito voi. che domine di crudelaccio sete? chi e piu bella e' piu riccha di lei in questa Città? Al frutto de Dio che se fussero tutte le donne come e pasquina, che a cotali huominacci voltarei sempre le schiene, ne curarei mi guardassero in viso, eh in mal hora. voi Giouan, fresco e' gagliardo ricusate Herminia? e ella vna garzonotta da tenersela sempre in braccio. quella bella vita con quegli occhi di falcone, meritarebbe che l'amassero, e' che la godessero cento de vostri pari. che vuol dir che non le fate mai risposta? Ha tanto lacrimato e' pianto che non le restato sangue nelle vene, & la camurra di paonazzo che si fece questo natale, le casca dale spalle, che con essa pareua prima vno specchio di sole. Curzio, veniteui vn pochino, ascoltatela solamente vn quarto d'hora. sarete voi si crudele?

Cur: V'ho inteso / mana pasquina, & vi rispondo como soglio. Herminia e piu bella che voi non dite, & piu gentile e' vertuosa, non di meno io l'amo come e da me amato Lucio. e' dalui depēde l'Amor che porto a lei sua sorella, se si contenta di questo, fa bene, altrimenti, s'inganna. venir da lei, non sarebbe se nō suo biasmo, ed io patirò piu tosto ogni crudeltà di morte.

Pas: Ascoltate, se vedete ch'ella voglia cosa che vi debba dispiacere, fuggitela.

Cur: Non m'hauete voi detto ch'ella e innamorata di me?

Pas: Si ho, che volete dir per questo?

Cur: Vna persona innamorata che desidera?

Pas: Piu cose.

Cur: Quali?

Paſ: Eſſer amata, eſſer mirata eſſer apprezata.

Cur: Io l'amo, la miro, l'apparezzo.

Paſ: Altro ciuuole, ſo che voi ſete riſpettoſo, ah ah, mà chi volete voi che dica coſa alcuna a Lucio?

Cur: V'intendo, andate che non voglio qui ſolo eſſer veduto con voi.

Paſ: Se non haurete compaßione di quella giouena, meſſer domine Dio non vi terra le ſue mani in capo, mi vi raccomando.

Cur: A che ſono io condotto, queſta vecchia con prete Nocenté, tutto il di per queſta cagione m'intruonano il ceruello, non ſarà uero che Herminia con triſto diſegno uenir poſſa meco a ſodisfarſi, al habito queſto che uien qui preſſo, e foriſtiero.

Chr: Iddio ui contenti gentilhuomo, bench'io ſia pratico in queſta terra però non ſo doue ſia la caſa di Meſſer Aſcanio Romano.

Cur: Donde ſete; ſe vi piace?

Chr: Toſcano, bench'io ſia ueſtito ala rauggea, e' ſon da Fiorenza, ſeruitor di Meſſer Vergilio, quel mercante che poco fa: e uenuto con la famiglia a rihabitare in Roma.

Cur: Che huomo, e egli?

Chr: Da bene, ricchißimo, e' nobile

Cur: Ha famiglia?

Chr: Si ha, non ha moglie che gli e morta in Araguſa con tutti i ſuoi figliuoli, ed ha in caſa vna bella Giouena da maritare.

Cur: E' ſua figliuola?

Chr: Per tale la tiene, e' portale grandiſſima affezzione, vuolla maritare, e' daralle dote per piu di quaranta mila ducati.

Cur: Vi ringrazio, huomo da bene / non indugiate piu, pigliate queſta via, e' poco innanzi andrete, ch' a mandritta trouarete una porta depinta, quella e la caſa di Meſſer Aſcanio.

Chr: Vi reſto obligatißimo di gratia ditemi il voſtro nome, e' ſe ſete

Romano.

Cur: Sono di casa Curzia, e di questa Citta. chiamomi Curzio al piacer vostro.

Chr: Ben sta, mi vi raccomando signor mio,

Cur: Con il mezo di questo huomo potrei per auuentura guadagnarmi la grazia di quella donna che certamente debba ella esser figliuola del Mercante, o quanto m'e essa restata nel core, dubbito non intrigarmi con questi lacci amorosi. però quando sia di questa donna, vera la Bellezza, vero sarà l'Amor mio, ne temo di brutto ed inhonesto disiderio, poi che nella prima uista sentii la dilettazione del anima ragioneuole/ e se ne interuenisse quanto bramo in cotal caso amoroso, felice sarei di cosi degna Amante, poi che felicissimo sono nell'Amicizia di Lucio mio. Martinella e questa? si e. non potrà fare tanto con le sue lusinghe, che Lucio si toglia dala sua modestia. ha seco vno che no'l conosco. meglio e ch'io mi parta e cerchi Lucio.

Scena.v

Martinella, Marcon, Soldato, Marcello.

Mart. Mille volte t'ho io detto che tu non venga meco, e pur uoi sequirmi doue uado, soldato fallito.

Marcò Putanna che non dico del Cielo, chi e piu homo da bene di me? sono stato capo di bandiera, e ho fatto tremar la terra con questa spada.

Mart: Leuati di qui & lasciami stare.

Marcò Non voglio che tu vadi sola, t'e vergogna forse hauere in tua cōpagnia vn soldato, e gentilhuomo par mio?

Mart: In questa terra si uà come altri vuole. vatti con dio fastidioso. che bel gentilhomo.

Marcò Tu mi conosci male vigliacca, non mi far cacciar mano, che ti

taglio la gola fin'a denti.

Marce: Che rumore, e questo? che fai tu con questo huomo? anco tutti questi di te lho veduto aggirar dattorno.

Mart: Non mi vuol egli lasciar viuere, e' pur hora mi brauaua.

Marce: Che vergogna e la tua fare insulto ad vna femmina? non bisogna crollar la testa, dico che tu non fai bene e' telo manterrò co questa in mano:

Marcò Non so quistione cogli huomini valenti, ne sono vso impacciarmi con essi, fa venir qualcuno altro, e' farò veder che Marco soldato e gentilhuomo, dico che non ho che far con voi puttana dela consecrata nostra:

Marce: Vedi come sene parte il poltrone? questi cotali sciagurati come hãno in boccà'l soldato e'l gentilhuomo par loro d' essere valenti e' da bene.

Mart. Non ragioniamo di lui, che pur n' ho compassione.

Marc: Voi femmine sete cosi fatte, a chi piu vi fa danno, piu sete affizzionate.

Mart: Non fussi io piu affezzionata à Lucio: che ben m' ha detto Baldo come egli attendesa/non so che forestiera, traditore ch'egli e questa e la speranza c'haueuo in lui? O martinella dolente ame, che per cagion di Lucio, ho tante buone pratiche abbandonate, ben mi stà. ma mi vendicarò con quella; in farle il bordello dinanzi ala sua porta.

Marce: Non credo tu dica da diuero/Martinella/perche Lucio non t' ha però mostro tanto Amore che tu debba mostrarti si forte amartellata, piu volte tho io fatto vedere che nissuno di me piu t'ama non dimeno m' apprezzi poco perche son pouero. sai pur quãto io tho messo in grazia con Messer Ascanio perche guadagni seco, pensando ch'egli ti sopplisse con la borsa come vec-

chio, ed io co'l resto come giouene. ma non hai tu voluto hauer pietà del Amor ch' io ti porto, e' se sono seruo e' pouero, sono al meno ben nato, e' nelle qualità mie, vissi e' viuo con credito, & di questo ne sono in questa terra mille testimonii luchesi dela patria mia; vero è che teco sono andato con rispetto per amor de Messer Ascanio. che maggior fedeltà poteui conoscere in me quanto nell' hauerti tenuta secreta con la pratica de Lucio e' del padre? che se l'uno hauesse saputo del altro guai a te.

Marc: *Tu sai (Marcello) che pur secretamente t'ho fatto qualche piacere; e' da hora inanzi viuerò altrimenti con tutti, sai pur che non sono di quelle sfacciate. Odo la messa vna volta il mese dico la corona; e' perche sono anch'io di buon sangue, voglio diece scudi di chi si vuol meco impacciare. per che stimo gran peccato vender le carni per poco prezzo, ed io son femina che fò piu presto piacere à diece huomini per cortesia, ch' a vno per vn ducato, ma tu mi farai gran seruizio, se fra due hore mi farai parlar con Messer Ascanio che molto m' importa.*

Marc: *Volontieri. ma toccami la mano. O anima dolce.*

Mart. *T' aspetto in casa, e' mi raccomando.*

Marc: *Son tuo (cor mio). pigliarei volontieri Martinella per moglie. ella e nobile, ha danari, Gioie, vesti e' possessioni a Viterbo. ho saputo ogni cosa benissimo pur che si tollesse dalla pratica d'Ascanio. Di Lucio non bisogna ch' ella ci pensi, perche nō e egli come il padre, e' poi l'Amicizia c'ha con Curzio, gli tolle dal animo ogni altro pensiero. e' se pigliassi costei per moglie, mi si direbbe che fo male, e' che non temo vergogna, pigliando vna puttana. vergogna e d' esser pouero e' poi tutte le donne son fēmine. chi e quel vecchio cosi ben vestito? sia chi vuole, da que-*

sta banda spero trouar Messer Ascanio.

Scena.vi.

Vergilio, Christofano, m°. Vico.

Verg. M I contento d'Antofilonia, ed e lo spasso mio fra tanti trauagliosi negozii che maneggio. Io nõ sò conoscer differenza da propri figliuoli a quelli che s' allieuano in casa per tali. questa mia figlia e bella e' sauia. vbbidiente e' piena di buon costumi. veramente dal giorno che la comprai (che sono piu di dodice Anni ed ella poteua hauerne cinq;) sono stato con l'Animo in riposo, che prima pigliauo grande affanno dela morte dela mia moglie e' de figliuoli che mi moriro in Aragusa. e' mentre ch' ella e stata in Pescara, ed io in Leuante, nhaueua vna paura grandissima. finalmente io l'amo piu che la vita propria. desidero saper donde ella fu rubbata, ma che m' importa se la tẽgo per mia, e' se per mia la tiene ogniuno: quello che nõ produce la natura, sa fare l'uso che ne dici tu Christofano?

Chr: Non v'ho inteso (Signor Vergilio) leggeuo questo memoriale de danari spesi à di passati.

Verg: Quante volte t'hò io auuertito che non mi chiami signore: quando parli meco mi dai del Signore, quando sei con altri mi daĩ del messer. ne sono, ne voglio esser chiamato se non Vergilio.

Chr: Certamente ho io errato (padrone) essendo la maggior parte di quei che si chiamano signori, o, finti, o, senza merito, voi volete le noci. e' non le voci. replicatemi (se vi piace) quanto io non intesi.

Verg. Ho fatto vno discorso sopra d' Antofilonia. e' la giudico vna bella ed honesta fanciulla, & per essere alleuata in Pescara: Luoco anticamente famoso, riesce ciuile & di bella maniera.

Chr: *Come la mandaste voi là in quella parte?*

Ver: *Dirolloti: la mia Moglie (benedetta sia) morimmi in Aragusa che di poco haueuo io comprata Antofilonia.*

Chr: *Credeuo che fusse ella vostra figliuola certamente.*

Ver: *Tu non staui meco alhora, e perche rimasi cosi solo, e bisognauami star la maggior parte del tempo in Constantinopoli, fei venir da Firenza vna mia sorella vedoua di quarantà Anni, e senza figliuoli, & le diedi in gouerno questa fanciulla con tutta la robba ch' iui teneuo. dopo non so che tempo, cominciò Madonna Constanza (che cosi chiamossi la mia sorella) a pregarmi che la leuassi d'Aragusa, perche ui staua mal sana, v' andai, & fei porre inordine vna barca con tutte le robbe mie megliori, & la indrizzai ala volta d'Ancona. il vento la trasportò con gran pericolo ala spiaggia di Pescara. fermossi quiui, e mi scrisse Costanza che li m' aspettarebbe, non potendo risoluersi cõ tanti carichi, senza me partirsene, ne si voleua piu mettere in Mare. passati tre anni di poco, v' andai anch' tu'l sai che t' acconciasti meco in Venezia: e ne venisti l'Anno, che Madonna Costanza mia morì. iui crebbe Antofilonia, tutta via gran danno l'apportò la morte di Costanza, o sorella mia, non ne posso contenere le lachrime. come debbo io rallegrarmi, non hauendo persona veruna del sangue mio? e vecchio e mal sano, o Costanza sorella diletta.*

Chr: *Lasciate il pianto (padrone) hauete questa bella figliuola graziosa, accorta, gentile, e fa con le sue mani cio ch'ella vuole, nõ vedete che non patisce ch'altro di noi vi serua? maritatela a qualche vertuoso e nobil giouene gia n'ho io appostato vno, nel quale m'incontrai quando mi mandaste a visitar quel Messer Ascanio, che non sapendo la casa, cortesemente egli me l'insegnò.*

domandommi chi ero, e ancor volse saper di voi. onde nō mi potei contenere di non ricercarlo. mi diceste il suo nome, la patria, & l' parentado, egli e nobile, ricco, di casa Curzia, Romano, bello e litterato, tutte queste cose, domandato da me, mi disse Messer Ascanio.

Ver: *Fusti troppo curioso. ma non n'hai detto il nome.*

Chr: Chiamasi Curzio.

Ver: *Non hebbi mai pratica di cotesto parentado. veggō venir di qua gente, n'intenderò la verità che me l'hai fatto entrar nel core. tu in tanto vedi come sta la casa, e prouedi al tutto, camina. fermateui huomo da bene. sete voi Romano?*

Mae: *Sono viterbiense professor ciceronico, Maestro de Curzio de curciis ciue romuleo.*

Ver: *Mè cosa gratissima quella che dite, apunto desiauo d'intendere chi sia cotesto giouene.*

Mae: *Est inuenis magni animi, & e referto di molte scienze, oltre a buoni costumi, e egli opulentissimo.*

Ver: *Ve nè domando, perche desidero di maritare vna mia figliuola che tengo d'Anni diciotto con dote di quaranta mila ducati.*

Mae: *Vtinam. gia la sua genetrice con questo vnico figlio rimase in viduitate. & brama sopra l' tutto vederne la posterità quantunque da certi giorni in qua Curzio, multum est mutatus ab illo. captus amore d'una figliuola d'un Mercatore, nouiter venuto in Roma, non si lascia vedere in casa.*

Ver: *Forse Iddio ha disposto prima ch'noi habbiamo proposto: & perche dite che Curzio e tale, & che sua madre ne desidera figliuoli: quando io sappi di certo ch'egli sia quantò ho inteso, cio e vertuoso, & nobile, gli darò la figliuola mia. ch' à me piace piu dar le vn homo vertuoso e pouero, ch'vn ricco ed ignorante*

peiò,

però; Maestro, andate a parlarne con sua madre, e con esso lui.

Mae: Properarò. la vidua s' emplirà di guadio valete.

Ver: Mi raccomando. allegro si parte da me, parmi certamente buona persona. Christofano mio, essendo diligente ed ingegnoso da M. Ascanio deuettè intendere le qualità di Curzio, andar voglio a casa, e far chiamar frate Hilarione: s'egli e viuo però: che per essermi amico vecchio & pratico per tutta questa città & cõ tutti i romani, m' informarà diligentemente, ed alui imporrò l'impresa; batterò il ferro mentre e caldo, chi e colui che vien quà? poco m' importa, pigliarò questa via.

Scena. vii.

Ascanio, Lucio, Luchino.

Asc: D A questa matina sin hora, non so gia c'habbia fatto Lucio. mandalo che visitasse Vergilio, so ch' egli vi sarà stato; tiratoui dal obligo del vbbidienzia: ma piu dal Amore, non si curarà risponderemi troppo presto che gia pigliarà egli securta di me, credeuami trouare in casa Martinella, ella non vi sta mai, ha mille pratiche, & poco si cura de casi miei, ha il torto: non so che farmi, nel vscir fuor di casa, visitommi lo spenditor di Vergilio. egli ha vsata la sua cortesia, prima forse ch' io seco, vorrei andare a trouarlo, dal altra banda mi stimola Martinella che pur debba esser ritornata a casa, Marcello per Amor mio nõ l'abbandona mai, ecco Lucio per mia se, pure e tardato molto.

Luc. Iddio vi salui (padre mio) ho visitato il Mercante, e gentil persona per quel poco che n'ho veduto, m'ha fatte molte carezze, si ricorda che mi lasciò fanciullo, mi disse. c'ha mandato vn de suoi per vederui. Marcello non si troua.

Asc: Non importa. hai tu la figliuola di Vergilio veduta?

Luc: Si ho, parmi la piu bella di quante ne sono in Roma.

Asc: Voglio passare verso l'Orso per fare con Vergilio personalmente quello ch'io deuo con lui. trouarollo?

Luc: Non credo, ch' alhora voleua egli vscir fuore & vi sono stato molte volte per ritrouarlo in casa, & credo c'hora sia per Roma.

Asc: Prouarò. & se non lo truouo, haurò fatto in parte quanto sono obligato, restanti.

Luc: Mio padre, va hora la, non per visitar Vergilio ma per veder la sua figliuola, gran cosa. l'vso, non si lascia mai, massimamẽte quando e cattiuo, cosi mio padre, inganna se stesso, & lasciasi ancò ingannar da ruffiani & seruitori, io non ci sò rimediare, posso ben, come figlio in vn certo modo mottegiarlo, nõ gia castigarlo, o, riprenderlo. vergogna e grande hauere vn padre infame, grandissima quando se imita. ma può egli esser vero chè l'buon figlio reste macchiato nelle iniquità del padre? pazienza, mè padre per natura, ma non voglio esser gli figlio per costumi. Luchino tu m'eri qui presso, e' non parlaui donde vieni?

Luch: Venni doue mi comandastè domandate vostro padre quantò e che v'ho cercato. hora riuengo dal Orso, & la serua che mi vidè dala finestra, mi fe cenno, entraui di bel nuouo, & mentre mi diceua ch' erauate stato quiui poco innanzi, venne da noi Antofilonia, cosi si chiama quella giouene, hauete pure hauuta commodità di parlare dopo la partita del Mercante. mi dicono che vi partiste, & ritornaste subbito, che vuol dire?

Luc: Allhora v' andai per visitar Vergilio, e' fei l'uffizio, non piu presto si fu partito, che io vi ritornai, & per cenni e' mezi dimana Giuletta serua del Mercante, ho parlato con lei, vero e ch' io stauo timoroso per cagion di quello spenditore che quelle

donne se ne guardano terribilmente,

Luch: V'*han fatto accoglienze quelle donne, merce mia (padrone). quãdo le diceuo le ricchezze vostre. le vostre vertu, la nobilita vostra si struggeuano di dolcezza. mi domandaro se voi sete stato mai innamorato, dissi loro che questo era il primo* Amore.

Luc: Che diceua Antofilonia?

Luch: Fingeua *di non vdire, & ghignaua tra se che bisogna dir piu s'ella e innamorata di voi.*

Luc: Io *sono talmente appassionato che remedio alcuno non truouo, se non vedere & mirare Antofilonia.*

Luch: *Fatela ritrarre, & cosi la vedrete sempre, e vi dorrete manco.*

Luc: Tu *dici il vero s'io desiderassi la pittura, ma desidero lei.*

Luch: Io *la desidero & però non ho tanto affanno.*

Luc: Taci *(forca) che desideri?*

Luch: La *sua donzellina che sarebbe da miei denti.*

Luc: T*u pigli troppo ardire, non t'auuezzare con tanta presunzione che non la comportarò, auuiati innanzi verso casa, ne parlar cõ persona di queste cose.*

Luch: *Prima mi lasciarei tagliare appezzi. ne vo padrone.*

Luc: L*uchino e buonissimo giouinetto anchor che egli sia qualche volta presontuoso. basta che non vna volta sola, cosi fanciullo, ha messo la vita per me.* Non *e da perder tempo, poi che la fortuna sin hora mi và prospera, o si mi riuscisse il poter godere* A*ntofilonia, chi hebbi mai di me piu bella innamorata? & piu fidele amico? lasciamo sollecitar l'impresa.*

Scena Prima.

Curzio. Franchino.

Cur. *NOn si debba mai dire per questa via non passarò. alleuato io da nobilissima ed honoratissima Madre, essercitatomi con gran fatighe nelle sciēze & nell'armi, & di piu, (che tengo sia la prima felicita del huomo) acquistatomi vn' amico si caro, qual' e* Lucio d'Ascanio, *non trouauo cosa che mi potesse molestare. viueuo securo, sincero, e' pacifico. hora sono tutto il contrario. veggio che differenza sia dal amore al amicizia, questo e inquieto, ne si sa perche, questa e quieta e' vedesi la cagione:* Dico *che dal di ch'io viddi la figlia del* Mercāte, *non ho potuto viuere quietamente vn'hora fuora del imagin sua. ma per esser cauto, e' per non sentir mi fauola del volgo, mi metto in vna casa à la sua finestra affronte, ed iui stommi come vn pilastro. non sento disagio ne di caldo, ne di freddo, ne di fame, ne di sete.* Anzi *sento caldo, ma nel core, freddo, nella speranza, fame ne gli occhi, sete nel disio. gran cosa, mi godo di veder lei, ne curo ch'ella vegga me. per hora piacemi cosi fare, perche se mi mirasse in questo principio schifamente, giudicarei quell'atto, indegno dela sua bellezza, e' del amor che le porto. e' per esser nuouo in cosi fatte passioni non darò causa di priuarmene cosi ratto. parmi cominciare a sentire in me i miracoli d'amore, perche quando il giorno veggo tanta bellezza, la notte e meco sempre, ma con pena incredibile. la presenza dela bellezza dolcemente affanna l'amante perche quella auanza il disiderio amoroso, l'imagine di essa, mē-*

tre che l'occhio corporeo non la vede, mi tormenta perche ella e finta nella fantasia, doue, e, molta l'inquietudine e' vera, e' doue e poca la pace ma simulata. che sara quando piu sentirò inuecchiato nel cor mio si terribil disire? che sarà quando interamente e' con piu perfezzione conoscerò la bellezza? sarò conosciuto per vn miracolo d'amore. vedrò pur hoggi Franchino; Franchino, fai il Balocco? vien qua, c'hai tu fatto che non t'ho veduto questa matina?

Fran: Non m'hauete voi veduto di buon'hora incamera vostra? u'ho pure aiutato auestire.

Cur: Come puoi dir tu cosi fatte bugie? non fu il fattore che mi vestì? non mi diede egli l'acqua a le mani? doue ti viddi mai? e' poi se tu vi fusti, come non mi dicesti s'haueui fatto cio che ti comādai?

Fran. Non venni à tempo in darui risposta, perche di buon hora mandò per me Herminia, e' dettemi questa lettera.

Cur: Vna bugia difende l'altra, ed vno errore scancella l'altro. non fingere il pianto che non ti giouarà vedi quanti errori hai cōmessi, e' pensa quanto habbia da esser' il castigo. ti dissi che tu cercassi di Lucio hieri, che me n'hai tu risposto hoggi? quante uolte t'ho io vetato che non vadi a Herminia? quante bastonate n'hai tu riceute? sta pur securo che in cambio del bastonè, hor che sei grande, sarà la prigione, questo e l'merito che riceuo da te, hauendoti tenuto da fratello e' figliuolo? dimmi chi t'ha compra la berretta di velluto co pontali d'oro?

Fran: Vostra madre e' li vostri parenti mi fanno sempre carezze.

Cur: Se t' accarezzano adunq; ti donano? non sapeuo questa consequenza, credi tu ch'io sia cieco? & che non vegga fra morbida ed Herminia cio che tu guadagni? come son fuora di colera alhora ti castigarò.

Fran: *Trouarete che s'io dico qualche bugia, vien dala paura che mi fate.*

Cur: *Ecco la terza scusa come l'altre tu m' hai pure inteso. Dammi quella lettera. & credimi che ti pentirai d' esserui capitato. và e vedi cio che fa Lucio, & se non lo truoui, viene al Orso celatamente corri. Franchino di buono ed accostumato fanciullo, per le carezze fattegli da Herminia, & da Morbida serua nostra se fatto vn'altro. ma ci remediarò, c'hauendogli fin hora giouato tanto, non voglio per disauedutezza nuocergli. sono obligato ridurlo a quel buon termine di lettere doue e egli vicino, ch'un buon padrone piu si gode al fin d'hauer fatto bene al seruo, che de cōmodi & lunghi seruigii riceuuti leggere uoglio questa lettera. Ho inteso. Herminia l'Amor che tu mi porti, secondo ch'in questa, & nell'altre tue m'hai mostro: e diuerso, da quello che porto a te. io t'amo per reuerirti, ma non ti disidero per fruirti. posso & debbo come bella & vertuosa amarti, ma ch'io ti brami conuien che venga dal cielo. l'Amor che porto ad Antofilonia, vien dal desiderio che per destino si muoue ala sua bellezza, la quale certamente (come Curzio) dico non esser piu perfetta dela tua, ma come amante, per destino ella e in me piu disiderabile. in duo modi Herminia t'osseruo, primamente per l'Amicizia c'ho con il tuo fratello, Dipoi per le tue vertuose qualità. non dimeno di possederti nō bramo. però l'Amor mio verso di te e senza disiderio, senza speranza, & senza alterazione. Non chiamar me crudele adunque in questa tua lettera, ma piu tosto le stelle. Il mio Maestro Vico vien quà tutto pensoso, debbe marauigliarsi del mio, nuouo costume, tratto dal disiderio di veder colei c'ho nel core andarò verso la casa sua.*

Scena Seconda.

Maestro Vico, Baldo, Luchino, Giuletta, Marcone.

Maes: SIc erat in fatis. il mio Curzio e innamorato, o mirum amoris facinus. gran forza ha egli cupido. qui si vide poi c'ha vinto Curzio giouene morigero. tamen non penso chel suo possa essere amore incongruo, attendendo al fine del marital connubio, quemadmodum spero breuiter che succeda, accõsentienti ambe le parti. altrimente nõ ha in se perfettione l'amore postq̃ adopera il medio dela femina, da se stessa pre ceteris animal imperfectissimum. & se essa e per se sola, chi si muoue ala sua imperfettione non inuestiga la sua medesima imbecillita? hac de causa la maggior parte degli amatori euadano stolti & mente capti. ala genitrice di Curzio ho io data ottima nuoua. si sarò obuio al mercatore, lo sarò equaliter gratulabundo, chi e questo che propera? hollo sepius veduto nel nostro domicilio, fa l'affine con la famula di Curzio.

Bal: Iddio vi contenti (Maestro Vico)

Mae: Beneueniatis. chi sete voi del mio nome conscio?

Bal: Sono vn huomo da bene amico di frate Hilarione.

Mae: Sete affine di morbida? v'ho veduto interdum a casa nostra ratiocinando con essa.

Bal: Ho pratica de tutte le persone da bene di questa città, & per dirui, sono molti anni che conosco ancor voi, & so che sete quel gran litterato che v'ingollate Cicero, Boezio, e l'opre di Marziale come si fussero rossi d'ouo. buon pro vi faccia, haurei cõuersato con voi ancora io, poi che mi diletto al quanto di leg

ger la Boccolica, Horazio mè piaciuto, perche gli piacque il vino, Oime, ma sono vso tanto ogni giorno a far le sette opere dimisericordia che non m'auanza tempo di praticar co buoni. Ecce veniuò hora atrouarui, perche vna vedoua giouena e' nobile da Viterbo, e venuta dui di fa per litigare in Roma, & nõ hauendo ne consiglio, ne conoscenza, per l'Amor di san brancazio le ho messo voi per le mani, per che so che sete di quella terra. ella (o, pouerina) vorrebbe far veder certe Gioie e' che si vendessero per cominciar la lite, ma non ha di chi fidarsi, volse darle a me, io non volsi, che non m' impaccio di cosi fatte pazzie, le mie mani non toccano se non pater nostri, libricciuoli santi, Agnus Dei, & reliquie. hora ho fatta l'opera di pieta, trouatoui & dittoui il tutto. essendo voi buon christiano, e' amando la patria, sapete ben che dice il Boccaccio, pugna pro patria non mancarete à quella pouera vedoua. ella mi ringraziò molto quando le promisi di mandarle vn par vostro suo patriota, non mancate, amore Dei ch' v' aspetta. omnes sanctę virgine e' vidue, voi sapete cio che vuol dir questo.

Mae: Sarò cedere. vbi est eius domus.

Bal: Non v'intendo, son sordo, e' bisogna dirmi le parole in piu modi.

Mae: Doue sta quella vidua viterbiense?

Bal: Si, si, v' intendo, sta a la chiauica di santa Lucia, voi vi vedrete vn panno ala finestra. bussate la porta sotto, che vi sete aspettato.

Mae: Misericordia motus, & come christicola e' ciue di quella patria festinirò, me vobis commendo.

Bal: Mande questo maestraccio a Martinella, per amor mio gli farà ella vna burla che gli costarà nell'honore, & nella borsa, che mi saprà meglio vendicarmi con questo gramatucciolo: per hauermi tolta la pratica di Curzio, che s'io guadagnassi vn buon. Baril

di vin

de vin greco. & poi che gran piacer farò io a Morbida, an-
darà da Martinella, ed ella vestita a vedoua, dopo molte paro-
le, gli darà vna gioia falsa perche la venda. Il Barbagianni,
vedi s'egli e grossulano, mille volte ha inteso chi sono, & spac-
ciami per santo, & per parente di Morbida. finalmente i buoni
son tutti menchioni. subbito sarà preso dal Bargello, amicissimo
de Martinella, aduertito che venga a quest' hora, & che lo pigli
chiamandolo ladro, trouatagli la Gioia addosso. ah, ah, ah, ah, suc-
cedendomi tal burla, accompagnarà l'allegrezza c'hebbi hiersse-
ra in casa di Messer Ascanio, mi dette egli, perche menai ador-
mir seco vna sgualdrina di pozzo bianco, oh puzzaua: questo
mantello, vna scorpacciata di capponi, certe polpette c'ho nella
tascoccia con vn baril di corso che mi mandò egli à casa questa
matina, cō simili balordi guadagno ben io, vuoi tu altro c'ho trat-
tenuti il padre el figlio vn anno con Martinella che l'un de laltro
non ha saputo? l'esser sauio riesce piu a vn tristo ch' a vn buono.
anco Marcello credo che beua in vna tazza co suoi padroni. quel
furfanton di quel Marconsoldato tanto ho fatto che Martinella se
l' e tolto dinanzi. o, che dispetto, mi sento venir meno, e Luchi-
no che viene? pagarammi il tribbiano, Luchino camina.

Luch: Baldo voi mangiate, pare a me.

Bal: Apunto, m' ero scatuzzato vn dente, mi par Luchino dhauerti ue-
duto vscir di quella pizzicaria vuoi tu pagarni il vino?

Luch: Ho detto chel pizzicaiuolo metta in ordine certe robbe che Messer
Ascanio vuol mandare a donare à quel Mercante si ricco, chi
portarà il presente hauerà qualche scudo in dono.

Bal: Non e da tardare che Messer Ascanio ci mandarà me piu che vo-
lontieri, credilo tu Luchino?

Luch: Anzi ne son certissimo ch'egli v'ha nominato, se caminate, fare-

te a tempo.

Bal: Di grazia serbami il mantello, tu sai che ti tengo da figliuolo, ne uo.

Luch: Vedi come egli corre, se fermo. che pensa? io ho fatta nettamente la spia a Marcone, adesso vscirà fuora, voglio entrare in questa Bottega. Ecco li ale mani, non voglio esser veduto.

Marcõ. Ah traditore, conoscimi? cento pezzi ti vò fare dela testa, ame? del signor Marcone hai detto male à Martinella? lascia qui la barba.

Bal: Lasciami tu quella cosa, me gli strappi oime.

Marcõ: Me a peli, ahi ribaldone, lascia la barba, mordi?

Bal: Tu tiri i calci? ah, ah, ho ricolta la sua spada che dici?

Marcõ: O ime, oime, aiuto, aiuto. vigliacco altroue ci trouaremo.

Bal: Si fugge il Gaglioffo, ecco la spada, & l' fodero e qui in terra. O ime son guasto e questa la sua cappa? si, e mangiarmi voglio questa robba nell'hosteria. la val poco, scalmo di sete. lasciami entrar dentro per ristorarmi al quanto.

Luch: Che piacere e stato hauer veduti attacarsi insieme duoi gaglioffi. sai che non braua quel marconaccio, ha la spada, & gittala in terra. Baldo per tutto hoggi starà nell' essercizio suo co'l Hoste, mi sono pure al quanto sfogato contra di lui, che mi tolle molte robbe che gli da Messer Ascanio del mio padrone & sue. ecco il mantello che portaua Lucio, portar ne vender lo uoglio, che me ne uergognarei, ne lho rihauerà piu Baldo, per poter dir dhauer truffato un truffatore, la mia Giuletta parmi quella che viene in qua, va vestita a la ueneziana. ch' andate uoi facendo?

Giu: Che sò io. uo uedendo Roma. doue sarebbe Lucio? Antofilonia ha pianto perche sono due hore passate che non lha ueduto, che sa far l'amore.

Luch: Vorebbe ella che le spillasse la botte? Lucio se si parte dal Orso, nõ e se nõ per trouar Curzio, che non puo star senza, uoi sete bella.

Gui: Non ti uergogni toccarmi sotto il mento?

Luch: Corpo del mondo, io tocco le scarpe del mio padrone, che son di uelluto.

Giu: Non dico per cotesto, non uedi tu ch'io son brutta, sgraziata e pouerina?

Luch: Anima mia, non ui uorrei piu cotta.

Giu: Tu m' abbracci nella strada (dolente) al meno fussemo al coperto.

Luch: Ecco diquà Vergilio padron uostro.

Giu: Oime, scanziamoci, non ci ha ueduti, aspetta Franchino.

Scena.iii.

Vergilio, Ascanio.

Ver: NOn e egli punto inuecchiato frate Hilarione, finalmente questi ch' attendeno appapare, sempre si mantengano gioueni, penso pur c'hora sia con Madonna Cornelia, altro non desidero che far questo parentado, tanto mi sta nell'animo quel Curzio. Non n'ho detto anco nulla ad Antofilonia, al improuiso vò corla. Ho detto ancora à Christofano che non ne parli con persona, chi sarebbe costui? mi guarda e ridendo viene egli verso me.

Asc: Vengo da casa vostra (Meßer Vergilio) par che non mi riconosciate, sono Ascanio vostro, non so s'io u'ho vn'altra volta veduto hoggi da la lunga.

Ver: Hora vi raffiguro, Meßer Ascanio, i vestimenti da giouene mi tolleuano la vista del vero, vi ringrazio dele visite. viddi il figlio vostro, e egli sauio, e gentile, s' assomiglia molto a sua madre. non haueuate ancora vna figliuolina?

Asc: Si ho, ella era gia da marito quattro Anni sono. voi vedete, fia-

mo qui, mi guardate fiſo, che vuol dire? io ſono gagliardo & robuſto la barba bianca e venuta auanti tempo, di queſta natura ſono ſtati imiei maggiori.

Ver: Nõ cinganniamo (M. Aſcanio) hauete ſettanta Anni ſi ben com'io.

Aſc: Ricordateui meglio, che quando ciaſcun di noi arriui a quaranta dui anni, non paſſa.

Ver: Non ha preſſo a vinticinq; anni lucio voſtro?

Aſc: Si ha, che poi?

Ver: Prima che pigliaſte moglie, non haueuate voi piu di quaranta?

Aſc: Non gli niego.

Ver: Non corſe non ſo che tempo prima c'he naſceſſe Lucio?

Aſc: Confeſſolo. però ſono ſetanta?

Ver. Settanta per certo. veggo pur che la berretta co puntali d'oro, & co'l pennacchio, non fanno però che non vi tremino le gãbe ſotto.

Aſc: A me? farei acorrere con Marforio. ſaltai hieri in caſa d'una innamorata mia, a queſto ſalto.

Ver: Iddio u'aiuti, iddio u'aiuti, o gran botto ſeteui fatto male? certamente vi ſetè tutto fracaſſato, aiutateui a me, non dubbitate tenetiui forte, o coſi. tutto di framaccio caſcaſte.

Aſc: Meſſi il piede in fallo, non vorrei che mi fuſſe interuenuto nel mezo dela ſtrada.

Ver: Pazienzia vnaltra volta ſarete piu ſauio; entriamo nel banco degli ſpannocchi, eccolo qui.

Aſc: Entriamo, che mi ripoſarò vn pochino, veggo vno che corre verſo noi.

Ver: A ſua poſta, entriamo preſto. attenetiui.

Scena.iiii.

Marcello, Ascanio, Pasquina.

Marce: I O corsi in quà parendomi di vedere il padrone mio, ed anco mi pareua ch'uno l' portasse abbraccio. haurà fatto qualche sua magra pruoua, egli e pure sciocco: eccolo per mia fede, vien zoppiconi, padrone, c'hauete?

Asc: M'e caduto vn traue nel piede che mi fa doler tutte le reni, questa anca e tutta fiacca, ero imbrattato vn pochino, e sommi fatto forbire in quella bottega.

Mar: Se vi sete fatto male in vn pie, come vi duole l'anca?

Asc: Le disgrazie sono cosi fatte, quantò e che non ti sei lasciato vedere ?tu mi chiarisci spesso.

Marc: Sono stato per tutto cercandoui, in casa di Martinella, in casa vostra, a pozzo bianco, a ponte sisto, a san Simeone, dietro ala pace, dietro à Banchi per tutti i luochi cosi fatti di Roma, fin a casa di Baldo Ruffiano. voi sete vn huomo tanto inquieto e tanto robusto che non vi fermate mai, & poi non bisogna ch' io mi discosti da fianchi di Martinella, c'ha tanti galuppi d'attorno che la manca parte sarebbe la vostra. Non feci io fuggir quel Marcon soldato taglia cantoni? vi debba pur ella hauer detto il tutto, la seruitu mia (padrone) non e da gente dappoca, sa ben Martinella come sempre vi metto nella cima dele pertiche, ella vuol meglio a voi quando dormite seco che quando veglia con altri, vi vorebbe ella in ogni modo parlare.

Asc: Vi sono stato forse diece volte in due hore, & mai lho trouata in casa.

Marce: Non sapete ch'ella và ogni giorno ale perdonanze?

Asc: Dille che m' aspetti, che fra poco sarò dalei, va.

Marc: Meglio e ch' io venga con voi ch'a me v'appoggiarete.

Asc: Credi tu ch'io sia di vetro? va via presto. Non mi mancarebbe altro se non d' esser veduto portare abbraccio. egli e pure vn fedel seruitore il mio Marcello che farei s'egli non fusse? mi doglio ttttto, bē mi stà voglio fare il giouene, ne me accorgo ch'ogni di fò qualche goffezza, poi diedi ad intendere a Vergilio che posi il piede in fallo. inganno me stesso, e fo vergogna a me medesimo. questi panni fanno vergogna ale gambe, & le carni dispetto a le innamorate mie, ma le riconcilio con la borsa. io non mi so difendere da me stesso, la Natura nè colpa, che non si vince, cosi vada sin a la morte. Donde vien Pasquina cosi furiosa? doue vai? o la, non mi vedi?

Pas: Doue vo? impazzando, se fusse altra donna che io, non ci resisterebbe con voi. nel padre nel figlio, nel seruitore mai compariscano in casa. Prete Nocente ed io facciamo ogni cosa, altrimenti la vostra robba andarebbe a brodetto in buona fe. io fo la bucata, io cucino, fo'l pane, filo, cucio, spazzo & vesto ed acconcio Herminia. & benedetto sia quel riconoscimento ch' n'ho.

Asc: Che vuoi tu dire in fatti? ch' accade parlare di queste cose con furia?

Pas: Mi sa male che voi huomini andatè in frega piu ch' i gatti, ne vi curate come siano trattate le vostre donne di casa. Herminia bella, sauia, & nel fior de la sua giouentù deurebbe piu starui in casa? Non volete ch'arrabbie? al ultimo potrebbe ella fare cio che meritareste voi. io veggo che sete vecchio e pur nō vi piace di stare a denti secchi: se non fussi io, Herminia, si farebbe monaca, sempre tiene ella i pater nostri in mano.

Asc: Ti so dire che manca poco ch'io non ti concio di calci, che vuol dir se si vuol far Monaca; non la lasci tu fare? vedi questa sciagurata come impedisce il ben altrui.

Pas: Quello che non ho io fatto ne farò mai, non ne consigliarò altri.

che mi sarebbe vn gran peccato. e poi non sapete che dele uinte le dicenoue entrano per forza ne i monasteri? Iddiò il sa come la passa, se la vostra figliuola u' entrasse, sarebbe ogni sorte di male. ella e fatta pegli huomini non gia per frati, o per preti.

Asc: T' ho inteso. ordinarò con Lucio ogni cosa.

Pas: Buona via e cotesta, Lucio e inuiluppato nell'amore, come può egli pigliar cura d'altri? chi vien dala fossa, sa che cosa e'l morto.

Asc: Come l'hai tu saputo?

Pas: Credete ch'io non sappia tutte le vostre facende? starei fresca.

Asc: Sete il diauolo tutte quante, dirai ad Herminia che la maritarò. va presto a casa.

Pas: Ricordateui ch'ella e giouena, volontarosa, & non gli manca ingegno. ve l'ho detto.

Asc: Mi porto male, dice il vero questa serua, io non attendo se non a dare orecchia al danno mio. se Herminia giocasse il disperato, ben mi staria. prete Nocente molte volte ancora m'ha egli auuertito, ma noi padroni ci faciamo beffe di buon seruitori, ed honoriamo i tristi, perche compiacciano al gusto, ma non a la sanità, mi ricordo quando io giouene stetti nella corte co'l figliuolo del Papa, & perche l'essortauo a cose brutte & dannose, mi teneua per il piu caro gentilhuomo di casa sua. io lo indussi a i sacrilegi, agli stupri agli incesti, agli adulterii a le fornicazioni agli sforzamenti, ale sodomie agli homicidii, a rubbamenti al heresie a tradimenti, & a tutti quei mali che si possano fare sopra la terra. & venne a tale che egli scacciaua i buoni & fauoriua i ribaldi, & gli haurei fatto far' peggio se fusse stato possibile, pur ch'io gli hauessi detto; o signore, di forze di bellezze, di prudenza; di generosita mai seppe fare vn par vostro iddio. tutto questo procedeua dala sua & dala mia igno-

ranza, che lhuomo ignorante, e certißima conserua de tutti i difetti, ma se quel signore hauesse l'udito hauto tanto di lontano, quanto egli vedeua, haurebbe sentito chiamarsi bastardo sfacciato, ribaldo, traditore, empio, & crudele, al vltimo, visse egli infame, mori infame, ed infamè el suo nome, ed io che n'hebbi piu d'ogni altro, & di fauore, & di rohba, ne dico peggio ancora io de miei tristi fatti n'ho patita gran penitenza & peggio aspetto, Iddio mi aiuti. frate Hilarione *e quello che viene, non voglio per hora sue prediche. a* Martinella *ne vado.*

Scena.v.

Frate, Hilarione, il fratino, Baldo.

Hil: He *donna sauia e quella. cosi vogliano esser fatte le vedoue. ma se fusser tutte come* Madonna Cornelia, *che piacer pigliaremo* Noi *s'ella e pur troppo rigida.* Quando *io fui richiesto da lei, che la confessassi, accettai questo vfficio con disegno fratesco, ma la mia trista intenzione e mancata nella ferocità de le vertù sue. ella ne và dimessa, senza foggie, piaceuole negli atti con le persone modeste, e' che parlino sempre di cose honorate e' degne, spiaceuole in ogni indebita vsanza, onde io non hauendo potuto fare incetta a quanto deliberauo di lei, mi voltai a* Morbida *serua, doue raffreno il furor de la coscieuza mia. gran cosa, son vecchio e' per troppo ben viuere: che nasce dala liberalita de monasteri, e' dala fertilita dele messe di san* Gregorio: *sono talmeute pieno di sangue che s'io non ci riparassi, morrei nella castità, doue viuo nell'* Impudicizia. *fatto vn frate, subbito e moltiplicata vna legione di diauoli, ne se ne truoua pure vn buono.* Fratino.

Deo gra

Fra: Deograzias, che volete Padre?

Hil: Hami tu inteso? che fai si lontano?

Fra: Sento che dite l'uffizio, non debbo impedirui.

Hil: Accostati, che faceui con Morbida? ti viddi entrare in camera sua che disse ella? ragionotti di me?

Fra: E' sdegnata con voi, perche sa ch'andate troppo spesso da suora Benedetta. tanto ha ella fatto che m'ha cauata la lettera di mano.

Hil: La lettera di questa matina?

Fra: Padre si.

Hil: Ah sgraziato, tristaccio, corri, e' ritorna, ne venir da me che non la riporti.

Fra: Come ho da fare? andar solo non lo comporta la regola, e' poi la vedoua pensarebbe a male.

Hil: Non piu. la regola importa poco, non hai tu il breuiaro?

Fra: Che si c'haurò ancor perduto questo libro? doue sarà? in mal'hora.

Hil: Certamente sei imbriaco. morbida t'haurà menato nel cellaio. tu lo tieni sotto il braccio, non lo vedi?

Fra: Se l'haueßi veduto, non lhaurei smarrito, eccolo, che farò?

Hil: Và e' mostra che ti sia dimenticato, & questa sarà la iscusa, ma riporta la lettera, se non ch'io t'impiccarò. va correndo. Morbida e femina da farla leggere, che sará la mia roina. ella e pazza, e' gelosa come'l demonio. starò mal contento fin tanto che non mi si ristituisce. e pur Baldo quello ch'esce de la tauerna m'ha veduto, o, Baldo.

Bal: Pax vobis. che vuol dir che sete solo?

Hil: Il mio Fratino, conoscetelo voi? sè dimenticato il Breuiaro in casa di Madonna Cornelia. hollo rimandato per esso.

Bal: Voi mi dite se conosco il Fratino? e Egli l'anima mia, per esser bello, ma piu essendo creato vostro. Mi fate pensare a male, andando si

ſpeſſo da quella vedouotta. voi mi date ad intendere d'andarè in cucina, & paſſegiate per camera.

Hil: *Ci conoſciamo / Baldo mio / credereſte però che con voi non comunicaſsi le coſe mie? non ſapete che praticar per le camere nõ cè conceſſo? Morbida, promeſſe di farmi lauorar nell'Horto d' altri e tiroſſi nel ſuo l'Agricoltore. doue cè che far pur troppo / ne diſegno piu la.*

Bal: *Non diſegnate piu la? fate male, biſogna eſſer pronto. sfaciato, importuno, ſoleuate pur eſſer tale, la piaceuolezza de Monaſteri u'ha tolte queſte vertù.*

Hil: *Confeſſo ch'a me non mancano le ſette vertù cardinaleſche, imperò non mi vagliano ſempre. ſapete pur voi quanto hò tentata queſta impreſa, credetemi, che Madonna Cornelia e ſauia dõna, ponete mente che non pratica con gente infame, ne parla mai che non moſtri piaceuolmente la pudicizia del cor ſuo. tre ſorti de donne ſono ſempre. vna che non compiace al appetito carnale per ſuperbia, giudicando non trouarſi di ſe degno alcuno. l'altra per paura e per mancamento d'ingegno. La terza per propria vertù, ma di cento non ſe ne ſceglierebbe vna, di diece mila ſi, & credo che ſia Cornelia vedoua.*

Bal: *Io ne ſo piu che voi, benche ſiate vecchio confeſſore, & frate, non confeſſate voi coteſta donna?*

Hil: *Et però perche la confeſſo, la conoſcò buona e con le buone il vizio non ha forza,*

Bal: *Non e egli maggiore il vizio voſtro che la ſua bonta? daretemi adiuedere che non fuſſiuo atto a piegarla? voi ridete? quante uolte m' hauete detto che molte donne ſi confeſſano a voi per parer buone? perche praticate con tutta Roma, ne fidandoſi dirui la verità, ſi vanno a riconfeſſar da fratè Anſano ſimplicello,*

e' smemorato si, che non si ricorda del suo nome stesso?

Hil: Vero e / ma non e di quelle Madonna Cornelia, ci ho ben posto cura, volete sapere chi e vna persona? guardate con chi pratica, non vi rammenta quando Monsignor Reuerendissimo staua innamorato a san Mauto che chiamò amendui noi per godersi l'innamorata? quanta fatiga ci durammo? era donna di grã pericolo; voi lo sapete, e' finalmente se non fussero state le male compagnie ch'ella teneua appresso, ci saremo affatigati indarno. le triste pratiche non solamente danno cattiuo nome, ma fanno rompere il collo altrui, non ve ne fate beffe.

Bal: Voi hauete fatto tre sorti di donne, ah, ah, ah, non l'intendete, paruì rompimento di collo il compiacere con diletto eh? padre la vecchiezza vi fa dir tutto il contrario del desiderio c'hauete, non mi diceste piu volte che di quante donne furono, sono, e' saranno, altre sono sfacciate, & queste si danno ala publica infamia, altre da poche, & per queste spesso accascano gli homicidii gli incendii e' le roine de paesi, altre sono caute e' queste sono le caste? e' le pudiche? risoluetela, che nelle caute consiste lhonestà e'l buon nome, e' beato e chi s' abbatte in donne simili.

Hil: Non acconsentisco a quanto voi dite, se non per la verità, al meno per rispetto, e' quello ch'io vi dissi quando ero giouene, taccio hor che son vecchio, e ben vero (secondo me) che meglio e d' esser cauta e' trista, che buona ed infame. per cauarui di dubbio, dico, che sono stato a parlare a la vedoua per parte di quel Mercante venuto pochi di sono di leuante, amicissimo mio di molti anni, ha vna figliuola che le da forse quaranta mila scudi in dote, vorrebbe darla à Curzio per esser vertuoso e' nobile. finalmente la cosa andarà innanzi poi che l'una e' l'altra parte e disposta.

Bal: Piacemi cotesta nouella, era Lucio innamorato di quella fanciulla, lasciaralla per forza, ed à dispetto suo haurà egli di me bisogno.

Hil: Curzio ancora n'era innamorato, per quanto m' hanno in casa detto; ne lo veggano mai, tanto passar di la frequenta.

Bal: Gran cosa sento, come non sono venuti in quistione : l'amore e' la robba fan tirannia.

Hil: Non debba essere scoperta la trama, che egli e pur poco che costei sè veduta.

Bal: Forza e che si scuopra. dubbito che l'amicizia loro andarà capo rouescio, che mai si trouaro dui che s'amassero tanto.

Hil: Non per tal cagione s'annullarà l'amicizia, ella e troppo gagliarda.

Bal: Piu gagliardo e l'amore, ciascuno d' essi vorrà quel Bocchino, la loro inimicizia sarà giouamento mio.

Hil: Non m' ero accorto c'hauete la spada (Baldo) non conuiene co pater nostri che portate in mano.

Bal: Colpa di quel soldato vostro parente. c'ha fatto meco quistione, gli la tolsi di mano, con la cappa ch'io pur hora ho nel Hosteria del sole impegnata.

Hil: Non può piacermi tal caso, & per lui che si fà vergogna, e' per uoi che gli tenete il suo.

Bal: Trattate pur qualche accordo, che le sue robbe gli saranno restituite. per dirui la verità, io sono nato piu per esser poltrone che valente, perche gli huomini da bene troppo presto muciano.

Hil: Lasciateui guidare à me. non dubbitate, vostro sono.

Bal: Mi vi raccomando (padre) Non vorrei abbattermi in Marcone, e' benche io sia tutto cuore, imperò doue egli mi desse, mi morrei. sò che si sarà armato, io ne tremo fin hora. parmi veder gente. le mosche mi fanno paura. partir mi voglio.

Scena.vi.
Giuletta serua. Christofano spenditore.

Giu: Ogni di vedessi Roma come hoggi ho veduta, sarebbe vn gran trastullo il mio. egli e vn giouinetto gagliardo come vn toro. m' ha tutta sbaruffata. vh quanto sudo. questo mantello che m' ha lasciato; e nuouo, non debba essere il suo. vh trista, se vi fussi stata colta. a vn gran risico mi posi. parmi vn'hora mille di ritornare a casa, che spero ritrouarui Luchino. veggo Christofano, e egli esso, doue vai?

Chr: Euoi donde venite? sete rossa, e' tutta scarmegliata, che significa? di chi e cotesto mantello?

Giu: Il caminar con prestezza m' ha fatto scuffiare e' sudare, le sono pur molto lunghe queste strade, ho compro questo mantello quinci oltre da vn Riuendaiuolo.

Chr: Voletelo voi vendere a me?

Giu: Iddio me ne scampi, ti venderei piu tosto la pelle meglio e ch'io a casa ritorni.

Chr: Farete bene. si puo dir che sia la casa sola essendoui Mana camilla sorda e' cieca quasi, Vdite mana giuletta. Non so perche ogni di Lucio e'l suo ragazzo venghino in casa, & parlino si spesso con voi, ve l'ho voluto dir piu volte, ne mene sono ricordato. non e bene ve, lo dico da fratello mal per voi; se 'l Padone se n' accorge.

Guil: Per questo m'hai tu fatta ritornare? sìo fresca, sono stata in venezia dodice anni, ne fui veduta in ciampar gia mai, & sono nata d'una Madre in Firenze ch'ogni di si confessaua nella cel-

la di frate cola, & tu pensi ch'io sia qualche cioncia? non mi fa venir le mosche al naso, coloro vengano in casa, & del padrone midimandano.

Chr: *So io che Lucio e innamorato d'Antofilonia, di grazia non mi gittate la poluere sù gliocchi.*

Gui: *Christofano, non mi far montare il grillo che ti dirò cosa che non ti piacerà. se Lucio mi parlasse d'amore, con questa pantoffola lo suoltarei.*

Chr: *O, così, partiteui, ne piu chiachiere questa serua sa piu che'l diauolo, ella e suffiziente in casa, ma nel resto / non mi piace, nõ vorrei che praticasse alostretto con Antofilonia, siamo in Roma che ci s'imputtaniscano le pietre, io ci sono auuezzo; e' poi non e da fidarsi di Lucio, essendo il padre quello ch'intendo dal padron mio, ò come ne vien superba questa cortigiana, non e da tardare di gire a Meßer Vergilio mio padrone.*

Scena. vii.

Martinella Cortigiana sola.

H*Auer fatta quella burla a quel Maestro, se bene ho fatto per compiacere a Baldo; che gli tengo obligo grandißimo; me ne doglio, perche egli e da Viterbo, & dissemi certe cose che mi danno da pensare, la cosa e fatta, mi sono partita di casa solamente per l'importunità de mia madre, perche vorrebbe con la robba ch'io mi truouo, mi rimaritaßi, ne mi ci posso arrecare, quando penso ala soggezzione de mariti, & se fußi secura da parenti miei; perseuerarei in così dolce vita fin a la morte, vero e ch'egli e peccato, ma faceuo il medesmo co'l marito, ne mi raffrenaua ne la vergogna / ne la paura, quanto era*

di buono che andauo ſecreta, ed ingannauo il mondo, ero alhora tenuta la piu ſauia, e piu honeſta di Viterbo, non dimeno attendeuo adiece mila ribaldarie piu c'hora non faccio, finalmente non ſi può comportare l'vbbidienza co mariti, o buoni, o, triſti che ſiano, e chi non brama ſempre coſe nuoue? io mi truouo quaranta che mi godono, e d'ogni razza d'huomini, e a vno ch'io faccia carezze, tutti gli altri arrabiano di geloſia, ne può eſſere ſpaſſo piu grato, e nel riconciliarſi meco, danno lhonore, la robba, e la vita. Meſſer Aſcanio mè buoniſſimo Amico in quanto al danaio, nel reſto e vecchio troppo. a Lucio ho uoluto bene fintamente, perche non e da cortigiane, noi vgliamo altro che vertù, voglio mantenermi ſuo padre con mille luſinghe, benche e egli tanto incappato che s'io il baſtonaſſi, non m' abbandonarebbe. vo ritornare a caſa, e ſo deritrouarui Meſſer Aſcanio, menarollo meco ala ſtuſa di Santo Auſtino, ed in acque odorifere, farogli ſpendere qualche ſcudo, quello che ſi guadagna co vecchi, vada per quanto non s' acquiſta co giooeni. meglio e ch'io paſſi per queſto chiaſſo accortando la ſtrada.

Del Atto Terzo ſcena prima.
Curzio, Franchino, M°. Vico

Cur: Hi t'ha detto che m° Vico e ſtato preſo dal Bargiello? e quanto e che tu l'hai ſaputo?

Fran: Voſtra Madre m'ha tenuto vn granpezzo che m' ha fatto far certi ſeruizii? e volendo incontanente venir poi, ecco il notaro de Maleſizii che portò la nuoua, e diſſe ch' l'hanno menato a Corte ſauella.

Cur: Che notaro e egli?

Fran: Quel barbuto che viene ſpeſſo in caſa a riueder le voſtre ſcritture.

Cur: *Disse la cagione?*

Fran: *Per furto, secondo chel Notaro potè comprendere, egli non andò col Bargello, ma subbito venne a referirlo a Madonna.*

Cur: *Per furto? no'l credo ne manco per qual si voglia errore, essendo egli buonissimo christiano, se per disauentura sua non fusse qual-che nuoua inuenzione de la nemicizia antica con certi del suo paese. Ne questo credo, ch'egli se n'e in tutto abbandonato, ne piu ci pensa. vattene (Franchino) a lui, e' parlagli, intendi ben la causa dela sua prigionia, e' digli che non dubbiti. io verò vo-lando quiui e' forse per la strada m'incontrarai.*

Fran: *Vò (padrone) volete altro?*

Cur: *Camina che disgrazia sarà questa? non e però che remediar non si possa, ma la piaga c'ho nel core, sola non ha riparo. 'o, ch' af-fanno dolce 'o, che dolcezza affannosa. Quanto piu contem-plo Antofilonia, piu scorgo in lei bellezza e' grazia. e' piu sen-to in me fiamma e' dolore. la fiamma nasce dal acceso desio c'ho di fruire la bellezza, e'l dolore da la difficultà del impresa procede e nel dolore la speranza s' auuilisce. gran marauiglia e questa, o, l' mio ragazzo e bugiardo, o vero e stata a lui detta la bugia. e pur questo il mio Maestro.*

Mae: *Perche fate il mirabundo? le ianue celesti misi sono graziose pate-fatte, vi fu relato surso l'infortunio mio?*

Cur: *Pur hora se partito da me Franchino che mi disse erauate stato pres-so, ed hora lho mandato a vederui e' che vi desse animo e' ve-niuo volando per cauarui. manco male. che cosa é stata?*

Mae: *Quidam homo, che semper pre manibus ha li pater nostri, l'existis-mo probo; mi disse che vna vidua Viterbiense voleua parlarmi. breuiter andai, ella: fatto alcuno colloquio meco: e' datami co-gnizione di molti miei conciui: rogommi che le venundassi uno*

anulo

anulo aureo, con vno lapide di pirope assai pulchro, la pecunia del quale le era necessaria expendere per la lite che nouiter moueua ella a certi, non citius fui fuora del limite, chel Bargello cattiuo mi fece, & dissemi c'haueuo sub retto vn lapillo precioso ad vna vidua, e quanto piu festinauo in propalare le mie razioni, meno m'ascoltaua. propinquo al carcere, hebbi il vostro Lucio obuio, & nell'ingresso di quella aula magna, prestō cauzioni e euasi libero. & Lucio hauendo hauto in man sua quel anulo, diedelo al Notaio amico vostro: che iui tunc cōparse, & facesse lo vedere e che inuestigasse di quella mulierċula, pensano sia stata vna bessa di qualche meretricula, poi ch'intesero l'hospizio di essa.

Cur: Sarà vero, e quel da pater nostri e quel tristo di Baldo Ruffiano; come non lo conosceste voi?

Mae: Parui refert, non decet repetere l'insolenzie deli stolti e temulenti, poniamo silenzio per non riceuerne peiora prioribus. quando mi sorti tal caso, veniuo per inuestigarui, & per propalarui le nuptie che si faranno: gratia dei, con l'amasia vostra.

Cur: Cosa alcuna non mi può esser piu grata quanto cotesta nuoua, bēche sopra il tutto mi sia l'amicizia del mio Lucio a cuore.

Mae: Optime tamen l'esserui immerso tanto nelle faci cupidinee, era obscenità dele vostre honorabili conditioni, e benche siate vscito molti anni sunt da la mia disciplina. pure con buona venia, riprendo tanto vostro effrene desiderio. amor amaritudo est. doleo che nō v'ho potuto piu presto arguere di tali blandizie veneree.

Cur: Ingiusta e la reprension vostra verso di me per si nobil cagione. per che negli affanni amorosi piu s'impara che cosa sia diuinità che in qual si voglia altro studio. e però ben dissero i platonici che gli amanti sono iddii.

Mae: *Absurdum est. forsitan gli amanti dela diuinità. che de Deo participant, amando quello.*

Cur. *Intendetemi bene. Dico che le cose terrene sono collegate in vn certo modo con le celesti, & tutte le volte che le humane forze non repugnano a tale collegamento, diuengano perfettissime. Sono in noi cinque cose, due si chiamano perpetue: come vuol Platone; e' tengono gli estremi luochi, & tre flussibili e' mortali che stanno in mezo. vna dele due perpetue, e quella vertù che vede e' conosce la belleza diuina. l'altra e quella ch' attende a generare la bellezza mortale imagine dela celeste. vna dele tre: che stanno in mezo, e la figura d'un bel corpo humano, la quale e tanto lontana da la sapienza del huomo, quãto da quella che lo fa nascere. l'amante incontrandosi in questa bella figura, la fruisce con la vista, & da la vista se non viene a fruirla con l'intelletto in meglior forma, non e egli amãte diuino. cosi se da la vista al tatto si muoue senza desiderio di generare, non e egli perfetto amatore: ma quando dal veder quella imagine fugace, viene a comprendere la vera bellezza con 'l sapere, & poi del tatto, procede con nobil desire a generare, reducendo la vista corporea a quella del intelletto, & la figura alterabile a la bellezza del anima, e' il tatto, ala necessaria generazione, alhora l'amante e celeste, perche l'amor suo non e volgare, ne la sua venere, se non celeste. io mi sono incontrato nella figura di questa donna, e' per hora patisco affanno nell'impeto del amor terreno, ma mi sento apoco, apoco a quel celeste redurre.*

Mae: **N***on possum excogitare come possiate dire che sia pulchritudine nella donna essendo animal imperfectissimum.*

Cur: **V***oi sapete ch'i sensi nostri, introducono le cose al intelletto, onde*

piu piace loro vedere e sentire cio c'ha del vago & del grazioso ch'altrimenti, nella donna si mantiene piu la ricchezza dele tre grazie cio e la verdura dela carne, la letizia del viso, & la delettazione del' aspetto ch'in altra cosa terrena onde si lascia principalmente la vista degli amanti rapire. nell'huomo presto, presto nasce vna certa ruuidezza nel volto, & vna subbita oscurità onde fuora d'una certa vaghezza ha l'aspetto piu tosto terribile e spauentoso che lieto e diletteuole, però nõ dite male degli oggetti d'amore che e la donna, accio non vi auuenga come a Stepsicoro pota, c'hauendo detto male di Helena, acceco ßi, ne mai recuperò la vista, fin tanto che non rimutò li suoi versi maledici in laude di quella donna, Homero ne diuenne cieco, & cieco morì.

Mae: Absit a me. satis est che quella pulchra iuuene sarà vostra in coniugio.

Cur: Iddio voglia. perche infiniti sono gl'impedimenti che ci veggo. Questo mercante ricchißimo vorrà vn signor di titolo. Andianne che veggo prete Nocente, mè egli troppo in fastidio.

Scena Seconda.

Il Prete, Morbida, Pasquina.

Pre: L'Hauere a far con femine e con fanciulli certamente e vna guerra senza fine, ed vn tormẽto incomportabile, ma seruire a donne innamorate e peggio assai. Io mi stracco portar l'imbasciate a Curzio per Herminia, ma mi dò la morte in sodisfare a Pasquina, ella m' ha fatto diuenire si secco, ch'un giorno m' abrugiarà nel suo fuoco. come posso io placar Curzio? non e fra lui e Lucio quella perfettißima amicizia che in Roma fa stupire ogniuno? o gran bonta di due

giouenì rarißimi in bei costumi, e marauigliosi nell' osseruanza di tanta amicizia. quanti laccciuoli si sono orditi per cõtaminare l'amor ch' e si grande fra loro? pero indarno s' affatiga Herminia. Io ci so quanto posso, a tempo veggo morbida. ben trouata.

Mor: Il grosso che vi venga, a voi e aquanti preti e frati si truouano, quel traditore non lha gia fatta ne àcieca, ne asorda. basta che non l'ho potuto arriuare, non seppi io pigliar la via.

Pre: Che v' hanno fatto i preti? che v' ho fatto io?

Mor: Nulla voi, ma se mi sarete segreto vi mostrarò il tradimento che me stato fatto.

Pre: Non v' accasca il dubbitar di me, perche vi sete pure auueduta ch' io sono di voi innamorato, e molte volte piu per l'amor che vi porto che per Herminia, v'ho parlato, o, anima mia.

Mor: Ve lo crederei se non temeßi di Pasquina.

Pre: Lho abbandonata, perche ella s' innamora d' ogniuno. io voglio esser fedele, & trouar fedeltà. o Morbida mia quanto son vostro.

Mor: Vh: non fate, che poco rispetto. di grazia leggete questa lettera. ma se mi volete bene non dite nulla à persona.

Pre: E' lettera di monache ò, ò, la manda suora Benedetta; ma non dice il monastero.

Mor: Ribaldone frataccio. leggetela.

Pre: Se la leggo, v' arrabbiarete, Vdite.

Lettera Reuerendo Padre non so gia perche hieri ed hoghi non sete venuto da noi. la qual cosa in verità cè dispiaciuta si forte, che ne stiamo tutte dolenti. la reuerenda prioressa v' ha fatto aspettare fin hora, credendosi che voi venisse con fra Nicola e frate Hippolito, che ben sapete come da voi depende la salute dele anime nostre, non fate adunque si lungo indugio, tanto piu per cagion mia che sono solita spesso di confessarmi. venite adun-

que questa sera, & vi serbiamo la cena de la Notte passata, e benche sia venerdi, imperò nel mangiar si buone viuande, e piccioni e pollastre non credo che sia peccato; pure potrete ricorrere al indulgenze dela vostra Regola come del altre volte v'e accaduto. noi v'aspettiamo, trouarete la contrachiaue dela Sacrestia nel luoco solito. ne diremo altro se non ch'ale vostre benedizzioni ci raccomandiamo.

Vostra figlia Spiri-
tuale Suora.
Benedetta.

Mor: Arti c'habbia saputo chiachierare la ribalda e frate Hilarione, tu non mi gabbarai piu.

Pre: P Ve lhaurei saputo dire ch'i frati vi gabbarebbero. quel habito, quel cappuccio, quella corregia, si vergogna portarlo il diauolo.

Mor: Prete Nocente, mi vi raccomando, vh nella strada? eh no, eh no.

Pas: Prete schericato, puoi negare adesso che tu non sia vn traditore. vedi che ti ci ho colto.

Pre: Parlauo nell'orecchia a Morbida per conto d' Herminia, e le dauo questa lettera.

Mor: Mana Pasquina, dice il verò il prete.

Pas: Ribalda frataia ti trouarò altroue, pretaccio, dissiti che scopriró vn di le tue maccatelle, al nome de Iddio, mio danno se non te ne penti abastanza.

Pre: Ecco che sete stata cagione che Morbida non ha pigliata questa lettera, arrabbiata che sete.

Pas: Il malanno che Iddio ti dia, scomunicato, non t'ho io visto basciarla?

Prete: No. no. no. che non fo simil cose nelle strade.

Pas: Si. si. si. che sei vsato far peggio.

Prete: Che peggio? non vi lasciarò capello in testa.

Pas: Oime dolente, oime, non mi dar piu. traditore assassino, questo a me? questo ame?

Prete: Se non me le tollessi dinanzi l'amazzarei. ho faccenda, & tratatengomi per questa sciagurata.

Pas: Sciagurato sè tu. trista a te se non fusse state Pasquina, va, che tu rompa il collo, se m' incontro in quella Morbida puttanaccia, le farò scontare i bon bocconi al frutto de Iddio che si che Luchino m' haurà veduta cosi sconcia, meglio è ch'io di qui mi parta.

Scena Terza.

Luchino, Franchino. Ragazzi.

Luc: O m' ho da pigliare il piu bel tempo con Giuletta c'hauesse mai altro par mio, m' ha ella posto vno amor troppo grande? infine le donne non vogliano altro. questa e la prima mè piaciuta, ne mi lasciarà mancar danari, mi terrà in grazia dela sua padrona, & portarammi l' imbasciate a quella donzellina. io sono entrato in campo; mè parso vn bel giuoco, bel tēpo mi darò. che porta la quel Frate? e vna cesta, cosa da monache, da mangiare a fè. Fratino doue porti questa robba?

Fran: Che ne voi tu sapere? presontuoso, lascia, non vi metter mano che non e robba da te.

Luch: Sarà pur da miei denti, cancaro e buono,

Fran: Ti mangino i cani, lascia, sei scomunicato.

Luch: A sua posta, tu mi dai? non fare, sta fermo, che fo se non man-

giare? non t'il comportarò, tolli questo, beccati quest' altro.

Fran: Oime, lo dirò à Lucio, tu mi fai crepare, oime sta su Luchino sta su.

Luch: Chi diauol t' haurebbe mai conosciuto?

Fran: Tu m' hai concio pe'l di dele feste, voleuo andare sconosciuto, e tu m' hai sconciato a fatto.

Luch: Non haurei mai pensato a te. che fantasia ti venne?

Fran: Venne il Fratino del confessor di Madonna Cornelia in casa, addormentossi, e cauagli l'habito, e me lo messi con disegno d'andare à vno monastero che v'è egli confessore, per domandar di queste cose, m'è venuta fatta, ma tu mi venisti addosso troppo presto, o che piacere, quelle monache restaro gabbate da me in piu modi, e piu, che le ho dato a credere che voleuo queste robbe per certi bei frati Mantuani che vengano dalo studio di Bologna, cancaro subbito mi spediro; e m' imposero che dicessi á frate Hilarione che stasera gli menasse al monastero, lascia ancor la mia parte, o Luchino.

Luch: Come non fusti conosciuto?

Fran: Come non mi conoscesti tu? che mi vedeui, parlaui, & toccaui? tu mi dai parole.

Luch: Veggo frate Hilarione a fe, ne viene in qua.

Fran: Ha vno sbirro in compagnia; cancaro, arranca, arranca Franchino, e la cesta al bordello.

Luch: Andiamo insieme, aspetta, aspetta.

Scena Quarta.

Frate, Hilarione, il soldato, Baldo, Ascanio.

Hil: M Esser Marcone sete troppo quistioniero, non passa mai di, che non cacciate mano a la spada. Quanto m' hauete detto, ho inteso benissimo, i vostri parenti fanno poco conto di voi, non ha-

uete da viuere, senzà arte, senza vertù, vantatore, ignorante, vi fate chiamare gentilhuomo? e' pur non sapete che e gentilezza. lasciatemi dire. Non e vergogna a voi star tutto il dì fra le puttane? Iddio mel' perdoni s'io parlo così;

Marcõ: *Corpo dela pura consacrata, reniego, spada e' cappa 'a cielo perche non ho da far quistione? s' hauessi colei per moglie chi sarebbe piu gentilhuomo di me? vdite (padre) quando direte che io sono di casa de maßimi e' soldato, non mi farà suo gienero quel Mercante?*

Hil: *Marcon mio altro ci bisogna, voi fate gran conto di casa maßima siamo dui ed vno si puo dire: non sete voi Bastardo? e' quando dite, son gentilhuomo, fate ridere ogniuno, perche non potete verificare d'esser gentilhuomo essendo voi nato d'incerto padre, e' di madre certamente puttana. vi dico il vero io, perdonatemi:*

Marcõ: *Chi mi lo dicesse altro che voi, gli darei mille stoccate, e' poi son caualiero, quanti cè ne sono di gentilhuomini che sono pari miei? à ciel tradittore,*

Hil: *Io vi dico queste cose dinanzi, perche siamo parenti, ma tutto il mondo vi da la berta dietro. bisogna vedere, quando ben fuste gentilhuomo che parti hauete ch' accompagnino si bel nome, quanti sono i gentilhuomini che sotto questa nominanza nascondono mille furfantarie? ed infiniti vizii? si che 'l dire gentilhuomo e conuerta di molta vergogna a chi non ha parti vertuose.*

Marcõ: *Tu non mi scapparai dale mani questa volta.*

Hil. *A chi dite? che cosa? fermateui (marcone) e Baldo amicißimo nostro. sè fuggito non so perche, e benuero, chi si fa quello che non e riesce vn manigoldo in tutto. Baldo temeua da prima, hor vien ridendo. perche ridete?*

Bal. *Marcone mi minacciaua e' fuggiua mentre.*

Hil: Non mi ricordai dela quistion vostra, tanto piu che compariste al improuiso.

Bal: Stauo ascoso, & come vi viddi comparire con Marcone subito pensai che voi hauesse trattata la pace fra noi, ch'io nõ sarei cosi venuto al securo, ne bisognaua ch' egli fugisse. nõ sa Marcone che poltron con poltron mai non s' ammazza. e vostro parente, padre?

Hil: Fu figlio d'vna lauandaia, & perche ella mi cuciua e imbiancaua i panni; per torr' via il sospetto, la chiamauo sorella, haueua questo figlio, & poselo per ragazzo in casa de massimi e l'vso lha fatto chiamar di quella casata. credo chel padre fusse religioso. m' era attorno che gli facessi dar per moglie la figliuola di quel Vergilio mercante. ah. ah. che vi pare?

Bal: Se questi simili babbioni, si conoscessero chi sono, e quanto vagliano, s' impiccarebbero per vergogna, pur bene e che s' ingannino per dar che ridere aglialtri, impero vorrei far seco la pace

Hil: Rendetteui certissimo c'hoggi non passarà.

Bal: Il parentado di Curzio farassi?

Hil: Risposi al Mercante, e egli ne restò sodisfatto. e si metteua in punto per andar ala vedoua.

Bal: C' hauete voi fatto del Fratino? egli e rubbareccio, guardate 'l bene

Hil: Lo vo cercando, pero vi lascio.

Bal: Mi raccomando, vi ricordo. la pace con Marcone. gran paura hebb' io, e poco piu che egli indugiaua a fuggire, io fuggiuo, piu che esso. che ventura e la mia incontrarmi in Messere Ascanio hauessi, diece piu de cotali amici buon di, buõ di, padron mio bello, valoroso innamorato, o che bella foristiera vi ho io apparecchiata, altra carne che Martinella.

Asc: Tu mi fai trapassar la colera, e la stizza, poco e mancato che

non ho fatto del male, & ammazzati de gli huomini.

Bal: Quello che non se fatto si puo fare; eccomi, andarò ammazzare l'essercito di Troia per amor vostro, a tempo mi messi la spada al fianco, m' indouinai di questo. doue ero io alhora?

Asc: Staua nella stufa di pozzo bianco con Martinella, venne il Bargello, & leuollami di braccio, ero ignudo, ch' altrimenti.

Bal: O ci fussi stato io, mai posso ritrouarmi à menarle mani come vorrei. sete vbligato d'aiutarla, perche vuole ella meglio à voi quando n' ha di bisogno ch' a mille persone ch' ella nõ conosce. voliamo andar prima ala prigione, o, veder quella forisitera?

Asc: Vediamo la foristiera, Martinella sappiamo doue e.

Bal: Faremo l'vno e l'altro, entriamo per hora vn pochino nell' Hosteria; la stufa dà sete, & poi lasciate far tutte le vostre faccende ame, vedete Lucio che vien di qua?

Asc: Veggolo, entriamo presto nell' Hosteria.

Scena Quinta.

Lucio. Notaro.

Luc: O tanto fatto e sollecitato ch' ho sposata Antosilonia, ma che dirà suo padre? turbarasse, tãto piu ch' egli m' odiaua gia, Non vorrà darmi la dote, & forse senza il suo consentimento nõ lhaurò bene sposata. tutto importa poco, pur che ella mi porti amore. Non ha ella pari, ne di belta ne di costumi quando piena di grazia e colma di molestia, (parlando) discorre, mostra dolcemente prudenza e ragioneuolmente accortezza. mai pero non hà ella patito che li tocchi le mani, & quanto mi piacque nella vista, altretanto m' aggrada in conuersarla. Non si viddero mai capegli di tanta finez-

za, anellati poi nella natura loro, senza magistero humano, lucē=ti e' accomodati stanno. la fronte, c'ho guardata piu volte con marauiglia, arriuando con debbito spazio ala pienezza dele tē=pie, ed alzandosi a capegli con giusta misura; fuggendo il con=cauo, il piano e l' troppo in fuore; sparge con la viuacità dela bianchezza, intorno a chi la mira, le vertu del suo ingegno, e' la grandezza del suo core. le ciglia sottili in modo dela quar=ta parte d'un breue circolo; quanto comporta però la concaui=ta de gliocchi, non negri in tutto, palesano la schifezza d'o=gni viltà e' scuoprono vn libero segno, di modesta prontezza. il naso scende, dale due curue & picciole linee, nō grāde, nō pic=ciolo, nō aquilino, nō stiacciato, cōferisce cō la proporzion del vol=to, e' con tanta grazia s'accōmoda che vince la maestria dela na=tura. chi può mai dire abastanza de begli occhi viuaci, iquali sep=pero legarmi di perpetua e' carißima seruitu: Non sono grandi, nō piccioli non foschi, non spauenteuoli, non rigidi, ma giocondi, piaceuoli e' lieti, de quali il bianco e'l nero hora cuoprono, hora scouprono le rispettose palpebre, e' mentre che la cōtinua ed ho=nesta piaceuolezza gli muoue, si rasserena ogni cosa dintorno, & nell'uscir fuore iraggi dela lor vista ci si comprende la schie=ra d'angelici spiriti che scherzano nella dolcezza di tanta lu=ce, e' godonsi dela rapina vertuosa che fanno. quando ella muo=gli sguardi per fianco, il core assaltato da quello insolito mo=to, resta piu che quando drittamente si mira, dolcemente tra=fitto, hora in eßi mostra la bella donna, vera alterezza; hor temperata letizia, hor paziente dolore con piatose accoglien=ze. scaccia ella con la sua bella vista l'ingiuste perturbazio=ni altrui, raffrena glinhonesti desiri, accende la bonta de pen=sieri, porge animo al buon timore, & spauenta le presunzioni,

le guance bianche mescolate d'un certo fiammeggiare honesto, scuoprono primauera de ligustri e' de iacinti. le labbra nõ grosse non sottili di lor natura coralline e' viue, formano il Riso giocondamente honesto, ed honestamente giocondo; indi si veggono due filze di perle raccolte, onde ogni cosa allegramente ride. il mento grazioso con ogni vaghezza accompagna tutte le parti del volto, la gola candida corresponde con proporzione al tutto, fugge ella lo scarnato e'l pieno, & si sostiene conmirabil grazia sopra il bellissimo petto. petto largo senza grassezza, & grasso senza grossezza. le due Mammelle, vna del altra amicheuolmente inuidiosa, schifano l'unirsi, & l'accostarsi insieme, ed al gentil Riso che nasce dala modestia del cuore, modestamente schizzano fuor dela ueste. la lor bianchezza da bianchissimo velo coperta, traspare, & la lor forma perfetta commuoue idesideri, ed idesideri fanno in quella fissar la vista, & la vista nella sua ingordigia si confonde; pur vinta dall'honestà guardando in terra, ritorna adietro. tutto il bel corpo di gentilissimo. & reuerendo aspetto, di debbita e' proporzionata grandezza; con le sue membra tutte di compiuta misura, e sostentato da bellissimi piedi, che piu volte con grande Astuzia ho mirati, non alti ne bassi nel collo, non soprafatti da nodi dele dita; conformi al altre parti, con gran stupore fanno il passo leggiardo. Non e tanta la laude quanta e laudeuole la bellezza dele mani di questa giouena. bianche piu ch'auorio & polite, mani non carnose, ne magre, ma piene con le dita, lunghe a proporzion dela palma, & l'vgne sono di matre perla doue il sangue senza piena rossezza traspare. dala rimenatura del braccio

che si cõgiugne cõ le mani:fin al estremo dele dita, stanno elle quasi in figura piramidale, & li nodi dele dita, si distingueno solmente per vn certo vezzoso acconsentimento.la loro, morbidezza e ben considerata dal giudizio mio come l'altre parti nascose, a la cui guardia sta sempre desta la seuera & rigida pudicizia. s'ella parla par ch' ogni cosa si muoua a reuerir le sue parole, s' ella ascolta, inuita gli ingegni aragionar di cose celesti, eccomi suo, ecco ella mia per vigor di fede & d'amore, ma non so cio che farà la fortuna, dela quale pur dubbito molto. Hora abbattessimi io nel mio Curzio, poi che senza lui cosa alcuna non m' e grata ne cara. e questo quel Notaro? si e Notaro?

Not: *Che volete Messer Lucio? cercate saper forse come passano le cose di Martinella? la farà poco bene e gia prigiona.*

Luc: *Piacemi, perche fece quella burla a Maestro Vico.*

Not: *Burla fu certamente, ma le costara cara. hora vò per far veder questo annello c'haueste voi nelle mani pure il Bargello l'aiuta fortemente, mi vi raccomando.*

Luc: *Andate in buon hora. meglio e ch' ancor io mi parta e' vegga se per auuentura m' incontrassi in Curzio, Marcello viene in quà, vnaltra volta gli dirò l'animo mio.*

Scena.vi.

Marcello, Notaro, Morbida.

Marce: On so che disgrazia sia questa. Martinella e in prigione per certe gioie false, vengo dietro a quel Notaro che mi dirà forse il tutto. e' mi e egli sparito dinanzi. se mi ui fussi ritrouato, o'l Bargello m' ammazzaua, o vero ella non si trouarebbe hora in carcere. pure mi marauiglio del Bargello che e suo tanto amico. che dico io? l'amicizia di sbirri stiam freschi. per mio fe che io veggo il Notaro vscir di quella Bottega. ascoltate Messer Notaro. perche cagione e stata presa quella Cortigiana?

Not: Pur hora ho fatto veder questo anello, e falso e' ne potrebbe ella pagar qualche ducato & peggio.

Marce: Non credo, ma se mi volete in questo caso consigliare in sua difesa, vi pagarò.

Not: Giouene / dammi duo scudi, & se la fo vscire senz' altro pregiudizio suo, prometti darmene dui altri. ma non dir nulla, & sta sopra di me.

Marce: Di buona voglia, tollete.

Not: Vanne con Dio, & lascia la cura a me.

Marce: Volontieri: in tanto andarò a trouar Messer Ascanio.

Not: Ala buon' hora, questo mi par discreto giouene, parla egli al vsanza del paese. la cupidigia del guadagno mi fè dimenticar di domandarlo onde egli sia. finalmente per queste vie d' ingiustizia guadagnano i par nostri: in quei primi anni ch'io venni da Lucca, voleuo stare nella coscienza & guadagnauo nulla. in capo dellanno mi trouauo auanzati sopra ogni spesa la pi=

docchiaria di trecento scudi, hora che dela giustizia fo ingiustizia, & del'ingiustizia giustizia, auanzo l'anno mille scudi, & se non fusse che gli spendo la maggior parte nell'infirmità, mi trouarei vn pozzo d'oro. doue va questa serua?

Mor: Per non esser in casa alcuno, forza, e che io vada piazzoni. ecco il Notaro, cercauo di voi, sete aspettato dala mia padrona

Not: A che fare?

Mor: Il contratto d'un parentado.

Not: Buono e, penso con chi, ne vado.

Mor: Meglio mi sarà poi che son fuore, o cercar per Franchino che renda lhabito a quel Fraticello o, farlo intendere a quel traditor di Frate Hilarione. buono e che m'affretti. veggo Luchino che à bada mi terrebbe.

Scena. vii.

Luchino, Pasquina, Baldo.

Luch. E quel frate ci haueua fra le mani, ci faceua smaltire le ciambelle co zuccarini. Franchino fuggiua con quel habito adosso che mi faceua crepar del riso, debba esser egli arriuato hora a casa, afe ch'a pena ho scappato che quel Christofano non m'habbia fatto vna schiauina, io vi vo troppo spesso, non ne posso fare altro, vagheggio Isabellina, & godomi Giuletta serua co suoi danari. questi m'ha dati ella hor hora. mana Pasquina arrabbiata vedila? vedila? o vecchia.

Pas: Et tu non ci possa inuecchiare ladroncello, credi ch'egli venga acasa mai? il Ragazzo, il seruo e ipadroni sono d'una buccia poco fa fuggii questo sciaguratello, ed hora mi ci sono riabbattuta. non ti vantarai d'hauermi chiamata vecchia, ch'io

sono piu giouena che tua madre.

Luc: *Vecchia, vecchiaccia credeui poter piu dime.*

Pas: *Che tu sia dolente, ha egli arronçinate le sue gambe con le mie ed hammi fatto cascare, questo huomo m' haurà veduta.*

Bal: *Buon dì, mana Pasquina, che fate cosi colerica? doue andate?*

Pas: *A casa maladetta, non truouo prete Nocente, poco fa sono stata qui unaltra fiata non so doue egli sia.*

Bal: *Andate à pozzo bianco, e se volete Messer Ascanio e egli hora in quel Hosteria mezo addormentato, ed io sono altroue che qui.*

Pas: *Il morbo chè gli venga, non compariste a casa mai à me è forza andare a ritrouar quel prete, state in pace.*

Bal: *Andate doue v' ho detto, egli v' è, spasma quella vecchia, quanti n'ha ella scolati, non mi tengo dritto, cosi m' ha scaldato quel vino, aspetta pur Martinella, ch' Ascanio ti sprigioni egli ha preso l' Orso per la coda. ah. ah. ah. ah. dormir mi bisogna io tutto, io tracollo, i casco, veggo vn che viene, e egli debba vedèr me ch' io mi parto di qui tranpelloni.*

Scena. viii.

Christofano. frate Hilarione il Fratino.

Chris: *Veggo vno imbriaco ch' entra la in quel chiasso, o, quanto haurei desiderato pigliar quel ragazo, lo conciaua per Dio, mi sono accorto che quel Lucio fa l' amor con Antofilonia, e 'l ragazzo con la serua, durarà poco il Riso del fornaio, il parentado è fatto a questo hora, Il frate che vien di quà, saprà dirmi il tutto. Iddio vi salui, come passano le facende, venite voi da Madonna Cornelia?*

Hil: Non

Hil: Non vengo hora di la,perche mene domandate?

Chris: Perche Messer Vergilio (padron mio) vi mandò qui per questo. non v' accade dissimularlo meco.

Hil: Gia hò renduta al padron vostro la risposta, credo che siano insieme in casa di Curzio.

Chri: Anch'io voglio hora andarui.

Hil: Andate in pace,veniuo per trouarti (ribaldello) che vuol dire che tu sè stato tanto? doue è la lettera?

Fra: Andai la, ne vi ritrouai Morbida, per dolore m' addormentai,e Franchino in tanto mi cauò questi panni, risuegliami come disperato, venne poco di poi Morbida tutta inuelenita contra di voi, e' mi disse che haueua fatta legger la lettera,e' che sete vn traditore, messesi a cercar Franchino per farmi rihauere l'habito, egli poco di poi ritornò e' restituimmi i panni.

Hil: Mi marauiglio che Franchino t' habbia fatta tal burla, hai tu la lettera?

Fra: V'ho detto, non e poi ritornata quella femina.

Hil: Iddio faccia che non sia letta, e' se non fusse ch'amo piu te che lhonor mio, ti castigarei malamente. presto va hora al Monastero da suora Benedetta, aspettami li,ch' a vn'hora di notte vi sarò. mi voglio dare a la cerca se m' abbatto in Morbida che forse sarà gita verso il conuento nostro per gridar meco. lasciami andare ch' s' ella v' e la placarò dolcemente.

Del Atto Quarto. Scena. Prima.

Prete, Nocente, Morbida.

NOn mi venite lusingando che non so per daruela se non mi mantenete la promessa. perche uolete negarmi quello ch' a voi più diletta?

Mor: Che v'ho io promesso? e che vi niego?

Pre: Voi ghignate eh? la vacca e nostra, non v'ho detto io che sono innamorato di voi?

Mor: Vh; che fastidio, in verità che cauareste l'anime del purgatorio, non fate qui.

Pre: Auuiateui verso ponte sisto che vè là vna parente mia. caminate che vi vetrò dietro.

Mor: Vorrei che m' andaste dinanzi che trouarete meglio la via.

Pre: Non dubbitate lasciatela fare a me caminate che veggo Curzio di grazia sollecitate.

Scena Seconda.

Curzio, Franchino, Christofano.

Cur. QVanto piu indugia (Franchino) la penitenza de tuoi peccati, piu graue aspettala, ti par forse che maggior sia la mia compassione che l' tuo difetto? t' inganni. e quando manco pensarai al tuo male, al hor ti cascarà egli addosso. Tu m'intendi.

Fran: Perdonatemi, padrone, sarò piu diligente per l' auuenire.

Cur: Iddio lo voglia accio tu scampi il castigo, et megliore ritorni. va e truoua Lucio, non far dele tue, tornami la risposta, tu sai doue trouarmi, sollecita. ch' influsso disgraziato e l' nostro gia parecchi giorni? Lucio cerca e fammi cercare, io fo questo medesimo, ne ci abbattiamo mai. ma da chi procede, se nõ da me, che stò tutto il di quasi riserrato? o degno amico che sono, et se io, come sono obligato, quanto me stesso amo Lucio, quale e la cagione che da cosa che assai meno diletta, sono impedito? hor su che farò hora ch' Antofilonia e mia? al-

legra mia madre. contento Meßer Vergilio, lietißimo sarà'l mio Lucio ch'altro non desidera se non ch'io habbia de figliuoli. gran cosa che Franchino non lo truoui, & non gli dica doue io sono, non posso credere che Franchino manchi della sua diligenza, che non suole esser però se non auuertito, & sollecito, & se manca qualche volta, e giouenetto, l'età l'comporta, veggo Pasquina, andando a vedere Antofilonia, che forse debba sapere il parentado fra noi; fuggirò lo stimolo di questa donna.

Scena Terza.

Pasquina, Franchino, Morbida, Marcone.

Pas: *Sono tutt' hoggi per Roma aggirata ne truouo quel pretaccio, mi dice l'animo ch'egli e rinchiuso con qualche ribaldaccia, veggo Franchino & da lui potrò sapere qualche cosa. Franchino mio bello onde vieni?*

Fran: *Poco e che mi sono partito di qui. so stato a comprar questa palla, vò hora a casa vostra per veder di Lucio che'l mio padrone non e viuo senza eßo.*

Pas: *Megglio sarebbe che cercasse Herminia che la trouarebbe sempre.*

Fran: *Suo danno. prete Nocente ho veduto. & poco innanzi a lui mana Morbida.*

Pas: *Quanto e manigoldo, pretaccio, traditore, niente m' ha voluto dir Franchino, credi che m'habbia posto il pulice nell'orecchia? il diauolo mi tenta. ale mie spese quella frataia di Morbida si farà hoggi data vn bel sollazzo. eccola, eccola in buona fe, non mostra ella nel volto cio c'ha fatto? siate la*

mal venuta pretàia, sfacciata, puttanaccia doue è il mio prete?

Mor: *Puttana sei tu & ruffiana. che sò io de preti? mira come mi viene adosso cagnaccia: ò che ti possa venire il morbo nella gola. tira pure, ancor io tirarò. oime.*

Pas: *Il mal che dio ti dia scrofa suergognata. oime, m'alzi i panni poltraccia? con le pantoffole fai?*

Marcō: *Che rumore e questo? fateui indietro. lasciate qui lasciate li a dispetto dela vergine a puttana che non dico del cielo, vi sbudellarò con vna sola sguardatura.*

Mor: *Giouene da bene, ascoltate, veniuo da santo spirito per la perdonāza & questa manigoldaccia m'ha nel mezo de la strada assaltata.*

Pas: *Tu tu tu tu sei manigolda che vieni da santo spirito? non mi far dire.*

Marcō: *Non piu, andateui con diō, se non che v'ammazzo, voi non mi conoscete eh? son gentilhuomo, & soldato puttana de de. à rinnego. vi faro ben' io. piglia, ammazza, sbudella. forse che nō lhofatte fuggir cō le parole, pēsa cio c'haurei fatto cō l'arme, mi sento adesso sfumare il ceruello, che se mi venisse hora innanzi fatta masso Morgante maggiore lo smedollarei, e sbranarei cō vn pugno solo, che cō vn pugno dico cō vn soffio. ah puttanaccia consacrata traditora, perche nō ho adesso da far correr sangue cervella & budella per queste strade? che vergogna era la mia, consacrata nostra donna, pigliar per moglie la figlia d'vn Mercante. il mio tesoro, spada & cappa, & gentilhuomo. Quel poltron di Baldo mi rubbò la spada & la cappa, se m'incontro in lui con lo sguardo solo farollo diuentar poluere. questo che viene in quà e quel Marcello che meco volse far quistione. ti giugnerò ben' si. egli s'accosta, non e d'aspettarlo.*

Scena quarta.

Marcello, Baldo imbriaco. Maestro Vico, Ascanio.

Marce: CHi e quello che da la lunga m' ha minacciato & poi se dato a fuggire? e quel furfanton del soldato. altro pienſiero ho chel ſuo. quel Notaro m' haurà gabbato, inbuon' hora, purche l'affronti, rihauerò li ſcudi questo e certo. che pagarei d'abbattermi in Maeſtro Vico potrebbe egli aiutar Martiuella, poi ch'ella e quiui quaſi per ſua cagione. e Baldo queſto ch' eſce di quella ſtraducciola? tracolla ha egli dormito onde vieni Baldo? tu hai la ſpada?

Bal: Da Venegia vengo da ſan Tribbiano, doue e reſtato morto il tuo padrone, e'l ceruello gli e caduto in corpo. apunto l'hoſteria m' ha fatto perdere la tramontana, & nell' Hoſtaria la ritrouarò. o, quanti fiumi di vino, o labella coſa, ella e pe loſa. cancaro ecco colui che me nemico: ha la sferza, mi darebbe vn cauallo. lo. lo. fugge arranca. ca. ca.

Marce: Ha egli traccannato bene, buono e che veggo Maeſtro Vico, Baldo lo vidde prima, ben ſia di voi (Maeſtro)

Mae: Etiam di voi iuuene da bene, in che poſſo obſequiruis?

Marce: Non voglio che mi ſequite, ma ben vi prego vi ſia raccomandata quella cortigiana del voſtro paeſe, non venne da lei quella ingiuria, che vi fù fatta, fu inſtigata da alcuni ribaldi, ella moſtra di conoſcerui & de ſapere chi ſete, e gentildonna, & ſuo padre fu ammazzato ch'ella era di dui anni & vn ſuo zio ſi parti ne mai per diſperazione volle tornare a Viterbo, ne mai ſe ſaputo doue egli ſia, vi lo raccomando di ca

no quando fu cresciuta, che la maritaro a vno de nemici di casa sua ed e morto, e per non stare a la discrezione di quelli che gli ammazaro il padre, venne qui. e per forza s' e ridotta a mal fare. heggi ella m' ha conto ogni cosa.

Mae: *Stupeo. & gemo pre gaudio, io son quel suo patruo profugo. sono presago di qualche fortunio bono. vo celere al carcere, de sabelli e iui captiua?*

Marce: *Si e. che si, che si, che qualche parentela si scuoprirà, pur che sia la ventura che cerco. entrarò per hora nell'Hosteria ch'in vero penso trouarci il mio padrone. ch' quel Baldo gli fa mille vergogne. lo veggo vscire, ha dormito, o pouera nobilità quanto il piu dele volte sei mascherata? padrone, padrone.*

Asc: *Sei tu Marcello?*

Marce: *Si so. che, vi sentite male?*

Asc: *Ho dormito vn pochino nell'Hosteria.*

Marce: *Non vi s' apartiene (padrone) esser veduto in cotesti luochi. poteua aspettar soccorso Martinella eh?*

Asca: *Come sta? e vscita? ha ella domandato dime?*

Mar: *Malcontenta, e anco li, si marauiglia di voi. l'ho raccomandata a Maestro Vico perche ella pate per sua cagione, hogli detto chi e in Viterbo, e corso ala prigione con marauiglia. credo sia sua parente.*

Asc: *Parente in che modo? dimmi, hai tu veduto Baldo? e egli il meglio amico ch'io pratichi.*

Marc: *E buon compagno per certo, ma e troppo del vino, l'ho trouato che và per le strade gambettoni, e poi và dicendo di voi.*

Asc: *Apunto, me vuole egli meglio ch'a se stesso. andianne à Martinella. ecco Vergilio, non voglio seco altrimenti trattenermi hora, basta che ci siamo veduti. andianne presto.*

Mar: Di qua, padrone.

Scena. v.

Vergilio, Christofano.

Ver: Mi pareua vn' hora mille di dar tal nuoua ad Antofilonia ne piu presto le la diede ch' ella s' arrecò a piangere. domandando perche? mi rispose crucciosamente che non vuol Curzio, che non lho conosce, ne mai lha ueduto e' quãto piu mi sforzauo dirlene bene, meno m' acconsentiua. hor mira Vergilio, a che sei condotto? dar non le. voglio che non me lo patisce l'animo, abbandonarla manco ch'ella e pur mia figlia adottiua, comportar questa sua rabbia, non sarà vero, mi le son tolto dinanzi tutto colerico, ho lasciato Christofano che tenti cio che ella vuol dire. ecco Christofano, bè ha le tu cauato di Bocca cosa alcuna?

Chr: Tanto lho tempestata che m' ha detto perche non vuol Curzio. e ella innamorata di Lucio, & per lui sta pertinace.

Ver: Lucio? prima mi mangiarei le mani che la maritassi a lui, non gia chel giouene per se non meriti questo e' meglio; imperò non sarà cosi per amor di suo padre. e' come se ne parla hoggi in Roma de suoi fatti? il vizio chel tempo non doma, fu sempre pericoloso tanto a chi l'usa; come a chi lo pratica. o ella farà a modo mio, o l'ammazzarò.

Chr: Anzi m' ha ella detto peggio, non ve'l voleuo dire: ha data la fede a Lucio. Giuletta ha giudata la trama.

Ver: Data la fede? non e ella in mia potesta? non tollerarò questo insulto. o Vergilio vna che non t' e figlia ti vitupera, ti tormenta nell'ultimo de gli anni tuoi: finalmente a chi piu viue

sempre e più scandalosa la vita. che faremo?

Chr: Benissimo, voi c'hauete contrastato tanti anni con la fortuna, non saprete correggere vna fanciulla?

Ver: Tu non sai bene, lhauere a vincer femine ostinate e piu fatiga che a uincere gli esserciti. questi con vertu e con fortuna si domano, la femina ne con vertu ne con forze si placa. ritornaui vn' altra fiata, io t'aspetto nel fondaco nostro, sollecita. a punto la sarà piu garosa ch'un giudeo, mio danno se non ci riparo. che donna e questa? andar voglio al fondaco nostro:

Scena. vi.

Morbida, Franchino, il prete.

Morb: Vai a me se non cauauo questa lettera di mano al prete, e altra cosa frate Hilarione. so ch'egli farà meco la pace: quella Pasquinaccia e pur superba e dishonesta, Iddio me ne scampi ch'io fussi cosi fatta, ben sarà ch'io solleciti. ho da far molte facende. la mia padrona con la sua bonta non conosce imiei vizii, e però io non la seruo come son tenuta. a tempo veggo Franchino. Franchino onde vien tu?

Fran: Vò disposo per trouar Lucio che il mio padrō nō vedēdolo si strugge.

Mor: Hanno ragione, che certamente sono il fior di questa città, sai, se tu vedi il frate diragli che l'aspetto questa sera, per cosa che importa.

Fran: Non so se egli e meco adirato per conto del suo Fratino lhaurà saputo.

Mor: Troppo si sa. ti portasti male, sai quanti piaceri t'habbiamo egli ed io fatti. tolli, & ti dono questi pochi danari, truoualo, io in tanto vo impiazza di ponte.

Fran: Ben venghino i quatrini, e palla e guanti e libri comprarò. questa mi

sta mi farà far la pace col frate. prete Nocente e questo, *egli e che salsa, quanto e che lho veduto? doue sono i miei guanti?*

Prete: Franchino.

Fran: *Gli haurò perduti; saranno forse nella tascoccia del saio nero.*

Pre: *Tu non odi Franchino?*

Fran: *Fa male a le mani questa palla. chi mi tira? O, prete, che volete?*

Pre: *Tu se sordo. t'ho chiamato, ho fischiato.*

Fran: *Son forzato comprarmi vn paro di guanti.*

Pre: *Ascolta in mal hora non ti ricordi piu de* Herminia? *sai pur quante cose t'ha ella donate.*

Fran: *Se m' ha dato robba, ed io le fo l'imbasciate.* Curzio *nō vuol ch' io vi vada piu, m' ha minacciato.*

Pre: *Va da lei hor hora; non vuole altro; se nō che ti serba vn bel presente.*

Fran: Ne *vò, ne vo, dica cio che vuole il mio padrone.*

Pre: *Gli innamorati perche sono creduli, d' ogniuno si fidano, e da tutti sono ingannati.* Herminia *non sa che dire i segreti a fanciulli e vn palesargli al trombetta? la pouera giouena e dispe- rata. io le ho detto del parentado accio si leui affatto dala speranza c'haueua, anzi ella cè piu calda; ma con piu dolore; vuol vestirsi a huomo, io lho dissuasa, ma le disperate delibe- razioni degli amanti non hanno ne freno ne consiglio. se lo dico al padre, non ne pigliarà cura, se lo paleso al fratello la farebbe morire. non le ho fin hora mancato altretanto farò per l' auuenire. il dolore d'un amante & piu degno di pietà che di riprensione.* Andarò *dal giudeo per trouarle i panni d'huomo,* Luchino *vien quà, si sia.*

Scena vii.

Luchino, Franchino, Ragazzo.

Luch: Al segnale e stato poi c'ho trouata la porta dela casa del Mercante con le finestre dinanzi e dietro serrate. peggio ancora ch' al bussare ed al chiamar' c'ho fatto non m'è stato risposto. Id dio ci aiuti da quel Christofano, m' indouinauo di questo tratto, imperò lhabbiamo meritato, erauammo il mio padrone ed io tropo importuni, e troppo ingordi, quanto e che io ci sono stato, e fui per capitare ale mani di quello spenditore e parmi dishonesto che'l padron mio non si parta mai di li. di si sauio giouane, e egli diuentato un' altro l'amore lha fatto rinascere, ma chi lo vuol fare ritornare in ceruello gli parli di Curzio. per certo quello e Franchino se si riscontrassero si spesso i padroni forse che Lucio sarebbe piu sauio, ancor mi rido dela tua burla o, Franchino.

Fran: Tu te la godesti quasi solo. non so che farmi, cerco il tuo padrone, ne so per tutta Roma trouarlo.

Luch: Non manca ancora a me fatiga di cercare il tuo, de Lucio nõ e marauiglia perche e egli innamorato, ed ha presa moglie.

Fran: Et anco il padron mio e innamorato, ed ha presa la sua innamorata per moglie, hieri si fece il contratto & per questo cerco di Lucio. ma di chi e innamorato Lucio tuo padrone?

Luch: Di chi e innamorato Curzio tuo padrone?

Fran: Dela figliuola del Mercante.

Luch: Come e possibile? o non lho veduto mai. come se fatto il parẽtado?

Fran: Messer Vergilio venne in casa e restaro d' accordo, la dote ec. vh, tuttol mondo. tu ti marauigli, perche?

Luch: Di cotesta medesima e innamorato Lucio, e si sono data la fe-

de gia tre di passati.

Fran: Si e vero cio che tu dici, faranno quistione & finirà tanta amicizia, ma di chi sarà l'innamorata?

Luch: Del mio padrone.

Fran: Anzi del mio ch' al padre stà di maritarla.

Luch: T' inganni, perche fra la moglie e'l marito consiste. si sono d'accordo lor due, ch' importa il padre? credo ben chel mio padrone se la vorrà Curzio ch'egli la risiutarà, di queste cose ne so piu di te perche ho piu tempo.

Fran: Il mio padrone abbandonarà cento moglie per conseruarsi Lucio per amico.

Luch: Terribil caso e certo. Iddio voglia che la rieschi pacificamente. mi raccomando.

Fran: Son tuo sempre. potrò dar la lettera al frate lo veggo.

Scena.viii.

Franchino, Hilarione, Notaro.

Fran: MI fa la trista cera, siate il ben trouato Padre, v' ho da parlare.

Hil: Ti portasti bene a straziar cosi fattamentè il Fratino: non lhaurei mai creduto.

Fran: Meritaua peggio. se non ero io perdeua questa letterá, la detti a Morbida, ed ella m' ha imposto che ve lá riporti.

Hil: Ha la tu costi? dammela figliuol mio.

Fran: Eccola, ma non ue la darò se non mi promettete imprima d'andare a Morbida stasera.

Hil: Son contento, ma non posso stasera, domane si.

Fran: Mi raccomando, padre/sono vostro al vostro comando. volete

nulla, restate in pace, state sano, buon di, adio.

Hil: O *che tristo giouinetto; eccomi l'altro impedimento, hora andarò al monastero. Baldo m'ha fatto intendere ch'egli e in prigione a torre Sauella, e' Morbida vuol ch'io vada à lei. piu m'importa di Baldo, perche se per disgrazia hauesse la corda, direbbe di me qualche cosetta. e' se non e cosa di sospetto, ratto me ne spedirò, che non voglio restar di non andar sta notte à confessar le monache. questo* Notaro *mi dirà il tutto, ben vegnate.*

Not: Che dite, padre?

Hil: *Sapete per hora chi sia stato preso dal* Bargello?

Not: V*na bella cortigiana. e forse amica vostra? e stato ancor preso vn* Baldo *che fa'l buono ed e publico ruffiano. volete sapere di costui?*

Hil: *Iddio me ne guardi. c'hanno a fare i frati co* R*uffiani?*

Not: Q*uello che fa la bocca con le mani. lha fatto pigliare vn certo* Marcon *soldato perche gli hà furata vna spada, ed haglila trouatá al fianco: hà gli ancor rubbata vna cappa che lha venduta al* Hoste *del* Leone. *quiui per questo vado.*

Hil: A *punto ho inteso quello che cercauo, perche quel soldato e mio parente, ho caro che si castighi quel ribaldo.*

Not: *Son vostro, Padre,*

Hil: *Andate in pace, credi che sia trincato, buon per me ch'io stetti auuertito a non dir che sono amico di* Baldo. *manco male ch'egli non e in prigione per quello che dubbitauo, meglio e che io vada ala prigione, che bene accordarò questa facenda, non e da indugiare, ch'anco il* Monastero *m'aspetta.* Messer A*scanio viene, venga.*

Scena. ix.

Ascanio, Marcello, Lucio.

Asc: Credo che nō sarà altro, che fra l'essamine di Baldo, e la remissione di Maestro Vico, Martinella vscirà senz' altro impaccio, ho raccomādato Baldo al soprastante ed ho promesso per lui fin a mille ducati, chi hauesse mai creduto il caso di Baldo?

Marce: Il Maestro hauendo verificato che fu burla; ed anco il Bargello pēso che stasera ella n'uscira, il Bargello n' ha hauto un carico di villania. quel Notaro (padrone) mi fa molte carezze, ha detto volermi parlare, di poi ho veduto pianger Martinella mētre seco ragionaua il m°. mi dice il core che mi riuscirà q̄lche vētura. fatemi fauore (padrone) che pigli questa donna per moglie.

Asc: Sono contento, ritorna tu a corte sauella, e sappiami dire s' vscirà di prigion questa sera, quando no; starò seco li questa notte. mi trouarei dietro a banchi doue vado hora.

Marc. Se la piglio per moglie, non ci pescarà piu nissuno. che vorrà dire quel Notaro? Lucio e questo? mi raccomando (padrone).

Luc: Ti prometto che ti castigarò, ne restarai senza penitenza del tuo mal portamento, so come tu tratti mio padre, e come fai seco il fratello, va e spogliati cotesti panni ch' Egli di mio t' ha donati.

Marce: Non ho fatta cosa dishonesta Messer Lucio, e con vostro padre so l' seruo come sono. li panni se ben fussero miei, per vbbidirui, piu che per timore, mi gli cauarò, e così vado.

Luc: Va e non parlar piu. veramente Marcello e buono ed honorato seruitore, hogli dette queste parole perche le rapporti a mio padre in luoco d' Auertimento, se giouara. Nissuna cosa ritirarà Vergilio da parentarsi meco, eccetto il mal nome di mio padre. molte volte a figliuoli non gioua la molta e propria

vertu loro, mentre l'infamia del padre, o dela madre puzza nel mondo e' poi par che piu si guardi vn picciol segno d'errore, ch'un grande effetto di bonta, quinci nascono le disgrazie de buoni, che sono pochi. fra le buone fortune de' tristi che sono infiniti. ma che disauentura e la mia che in casa, ne fuora m' incontri nel mio cordialissimo Curzio? ai vilta mia che per seguire le vane pedate d'amore. perdo quel grã diletto che nella conuersazione amicheuole si gusta. non sarà vero partirommi quinci, ne mi fermarò, fin tanto che non lo truoui e' con questa ferma deliberazione mi parto.

Del Atto Quinto Scena Prima.

Christofano. *Vergilio.*

Chri: *Ench' io sia indugiato, ho voluto assecurarmi che Lucio e'l suo ragazzo non entrino in casa, ho mandata fuora Giuletta, ho riserrata Antofilonia con le sue donne; ho confitta quella finestra dietro, ed ho co'l catenaccio serrata la porta grande. ecco la chiaue, questo mantello, non lho tolto per non restituirlo, ma per sapere onde sia venuto, sempre dubitai di costei, & per esser io huomo pacifico, resto spesso di non rapportare il vero. Non so che sia peggior vizio che quel de lo spione; viene egli da vilta, da perfidia, da furfantaria tutti idefetti sono comportabili escetto la spia, tradimento occulto, senza honore, senza alcun piacere e' senza vtilita, ma che piu? colui che spia e' che rapporta; ha nell' viso, ne gli occhi, nelle parole di pinta visibilmente la sua malignita, o, sono brutti, o, sono schifi, o, sono suergognati: & poi al vltimo, loro sono o vero impiccati, o diuentano sbirri,*

a tempo esce di qua Messer Vergilio.

Ver: Sei tu molto indugiato, c'hai tu fatto tanto?

Chr: Quello che bisognaua, non hò potuto suolgere Antofilonia non m'é giouato il minacciarla in tutti imodi, ella e piu capercia in questo caso che mai. lho riserrata in casa ed ho cacciata fuora Giuletta serua, ed ho meco le chiaui.

Ver: Bene hai fatto. c'honor sarà l'mio? gia per tutta Roma sè diuolgata questa nouella. ed io non solito a sentirne, mi distillo, tu sai quanto amo questa figliuola, tu sai quanto e graziosa che pensauo fussi il baston de la mia vecchiezza, sarà (se iddio non ci rimedia) il precipizio di questa vltima vita mia, dirò bene il vero che doue e femina, si cè qualche piacere, vè altietanto fastidio.

Chr: Non accasca a voi sauio disperarsi fra Curzio e Lucio l'amicizia e tale che se ne dice miracoli onde certamente si potrà sperar' cosa buona.

Ver: Che quiete può capire fra dui che bramano caldamente possedere vna bella donna?

Chr: Intendo pure che di cose piu importanti hanno dato segno di perfettissimi amici.

Ver: E gran cosa, l'amor di donne fa abbandonare ognialtro piacere.

Chr: Vedremo, ecco Lucio, vedetelo voi.

Ver: Non mi curo di vederlo, andiamo.

Chr: Padrone, Lucio e degno di scusa, ed ogniuno farebbe quel ch' egli ha fatto, volete andar verso casa?

Ver: Si voglio.

Scena Seconda.

Lucio. Curzio.

Luc: *Hi crudelissime stelle che pur mettete al fondo spesso i buoni disegui del huomo : & se i cieli son buoni, come ripugnano al bene : Io sono contra mia voglia o costretto maculare il grado del Amicizia o, diuentar mancator di fede, fede data nell' obligatione del sacramento. chi è Curzio se nõ me proprio : chi e Antofilonia se non me stesso : lasciaro lei certo per Curzio, perche piu può in me la gran vertu di Curzio che la gran Bellezza d'Antofilonia. Imperò la fede, datale di che macchia mi fregia : se quanto m' ha detto Luchino e vero, che per verissime tengo le mie disgrazie, la morte forbirà la macchia del mio mancamento. che dirà Antofilonia poi che le ho fatto intendere che non posso ne voglio esser suo, ne ch' ella sia mia, da che'l padre lha fatta di Curzio : scoppio di pietà verso di lei. l'amicizia supera l'amor di bellezza, benche molto fiera e in me la loro controuersia. uegego per certo il mio Curzio, ne vien doglioso, ha egli saputo dal suo Franchino il tristissimo caso, eguale e fra noi l'affanno.*

Cur: Con *tutto il dolor che mi affligge (Lucio mio) non fa pero l' ingrata fortuna ch' io non passi ogni doglia, vedendoti. Non ha voluto l'empia sorte che ci siamo fra questi pochi ed infelicissimi giorni rincontiati gia mai, che non sarebbe successo si terribile accidente. dal di ch' insieme vedemmo quella figlia del Mercante, di lei m' accesi, ne allhora teco lo comunicai, pensando non procedesse piu innanzi quel principio amoroso. ma procedendo tuttauia piu feruente, desioso parlartene, mai in te non mi sono abbattuto, ah dio, perche non procuri*

di con-

di conseruar le cose ben fatte? Il mio Franchino m' hà detto ch' Antofilonia per fede e tua. subbito pigliai il contratto: nato fra l' marcante e' me ch' douesse ella esser mia moglie, e' strasciado, & per il mio fattore gli fei intendere che non voglio seco apparentarmi, contētandomi che di Lucio fusse la sua figliuola, poi che ella di sua volentade à lui sè data. onde t' essorto (Lucio) con quel animo che manifesto tè sempre a mantener la fede data ad Antofilonia, che non per questo macularai tu l' amicizia. io solo mi darò là morte non comportando sentirmi dala conscienza mia chiamarmi mancatore. ti raccomando la disuenturata & dolentissima Madre mia, ala cui bonta non conueniua la perdita d'una figlia & d'un figlio che di lei fortunatamente nacquero e' sfortunatamente periro.

Luc: N*on può tanto in me la fede data, quanto il desiderio del tuo conseruamento (Curzio mio), ne da questo amore di Belezza son si vinto che piu non mi super la dolcezza del amicizia fra noi. per la quale siamo stati sempre vn' anima in duo corpi. però resta tu viuo che piu degno e dela tua vertuosissima vita il mondo, ed io morendo restarò viuo nella tua vita sempre.*

Cur: L*ucio mio corre ala morte, o amico perfettissimo e' miracoloso, tu corri ala morte? ed io fuggirò dala vita, chi e quello che m' accenna? sia chi vuole ch' altro non bramo che morte.*

Scena Terza.

Herminia *vestità ahuomo, Christofano, Pasquina,*

Her: *Hi mi prohibirà ch' io non m' auueleni? eccomi in punto con la vita à perdere lhonore ancora. Curzio crudele! come non t' hanno mai commoßo à pietà tanti prieghi di me infelicißi-*

ma. Herminia? quante volte nella consideratione dela tua crudeltà, & de meriti del amor mio, ho preso il ferro per ammazzarmi, & quella ingannatrice speranza m' ha ritenuta in vita? ed hora ch' ella e in tutto secca, sarà mai piu bastante d' impedirmi? lhaueuo pur trouato il crudele, e vidde accenarmi, forse la presenza di Lucio lhaurà distolto? trouarlo voglio e dopo che seco mi sarò sfogata con parole, sfogarò la disperazione co'l ferro, o co'l veleno. Ha egli presa Antofilonia per moglie, che ha ella piu di me? piu robba? a la robba guardi Curzio? che tanto mostraui d'amar le vertu: ah huomini vani, ingrati, e chi debba fidarsi di voi? ingannatori sete. e se Curzio per la robba ricusa il vertuoso Amor che segli porta: Curzio tanto stimato e lodato in Roma, che si deue credere di tutto il resto de gli huomini? ecco la gloria vostra o, Curzio, il dishonore che ne guadagnano nelle perfidie vostre le donne honorate. presto ti s' attribuirà il trionfo dela innocentissima morte mia. chi può esser questo? non lo conoscendo io, egli non conoscerà me forse.

Chr: O bel giouene, haureste voi veduto Curzio che poco fa, secondo ho inteso, era egli quinci intorno? egli ha fatto vn bel tratto ha data la fede di pigliar la figlia di Messer Vergilio Mercante mio padrone per moglie, e pur hora ha mandato à strasciar' il contratto, sapeuo ben' ch' egli è innamorato dela sorella di Lucio. dite haureste lo voi veduto? vo trouarlo e palesarò per tutta Roma questo tradimento.

Her: Homo da bene non chiamare tradimento, perche Curzio ha fatto il parentado con il tuo padrone per contento dela madre, finalmente egli e mio marito di piu che sei mesi, Io sono la sorella di Lucio trauestita, & lo vo a trouare ch' egli m' as-

pettar per menarmi seco fuora di Roma per torsi dalo sdegno di sua Madre però lo cherci in darno.

Chr: Che ne voglio io piu certezza? il contratto strasciato questo significa. Roma ah? Roma porca. e stato questo vn tradimento senza pari, quel altro Lucio ha mandato vn di suoi a rõper la fede ad Antofilonia. chi comportasse mai tal cosa? se fussi in Vergilio spendereui tutto il mio per vendicarmi. chi e questa altra, chel diauolo le strascini tutte?

Pas: Haueste veduto vn giouinetto con vna cappa di cotone filettata d'oro, e' con vna Berretta di velluto co pontali d'oro?

Chr: Si ho. chi e egli?

Pas: Sono la serua di Meßer Ascanio. vo seguirlo.

Chr: La cosa e piu che vera. questa e la serua che le va dietro, non cè piu rimedio, che voglio io cercar di Curzio? certamente costoro credeno che Antofilonia sia schiaua, e' i Romani superbi mirano à simiglianti pontigli. sarà questa la causa, meglio e ch'io me affretti, e' n' auisarò Messer Vergilio, che ben sene vendicarà egli. vedi la quel ribaldello del Ragazzo di Lucio, co'l malanno.

Scena Quarta.

Luchino. Franchino, Prete, Herminia, Pasquina.

Luch: O non posso contener le lachrime. per la pietà di Lucio mio signore, non mè bastato l'animo d' vscir fuora vestito secondo il solito. mandami egli per il veleno in questa coppa con la polizia. e' se non andaßi per termine d'un hora, s' ammazaria. parmi che lhora paßi, sollecitar voglio. ah Luchino portarai tu la morte, à si honorato padrone? aime, non

dubbitassi io del ferro, che mai non gli portarei il veleno, aifine ingiusto di cosi vertuosa persona, ed io che farò? chimai par mio fu si nobilmente trattato da padrone alcuno? mi crepa il core, sento mancarmi di doglia. dou' andarò io suenturato ame farò la via del mio signore. veggo Franchino? viene, egli ancor piangendo. Franchino.

Fran: Io *non son piu Franchino, ma disgratiatissimo giouinetto, e crudelissimo seruitore poi che porto al tanto virtuoso padron mio con le mie mani la morte. ai sfortunato a me che farò poi? che farò, ecco la coppa ed ecco il contrasegno del veleno. o donne cagion di tanto danno, o amore che disunisci tanta amicizia. o pouera* Madonna Cornelia *il tuo carissimo figlio e'l mio honoratissimo signore, presto vscirà di vita, questo desideraua egli per mostrar* (Luchino) *l'amor grande che porta al tuo padrone. vestito mi sono di questi panni, non solamente per segno del dolore, ma per segno de la mia morte che non posso ne voglio restar viuo.*

Luc: Che *credi tu che l'mio padrone sia superato nel desiderio dela morte come non fu superato nella vertu dela vita? per la medesima causa il mio si tolle la vita, ecco doue portarò* Io *la sua morte e' anco il fin de la mia vita.*

Fran: Morir *vuoi tu* (Luchino?) *dammi la fede.*

Luch: E*cco ti la fede andiamo per il veleno.*

Fran: T'*arriuarò. chi mi accenna? chi mi chiama? e egli prete* No*cente. che volete?*

Pre: Doue e Curzio?

Fran: Li *ꝓprio doue e* Lucio *vostro padrone, a la morte vuole egli andare.*

Pre: N*on mi ha voluto dir altro. che pianto fa egli? certamente que=*

sti dui giouenì si daranno la morte. il padre di Lucio atten=de ale baie, e tanto del figliuolo e dela figliuola si cura, co=me la mosca dela perla. l'uno và ala morte, e l'altra va dis=persa. non ho mancato incontrandomi in Lucio quando ven=ne in casa, sapendo la sua deliberazione, di rimuouerlo da co=si tristo proposito, ne potendonelo leuare, cerco del padre. o di quanto valore sarebbero stati questi dui figliuoli se fusse il lor padre morto, e sopra vissuta la la madre. o amicizia che daua tanta gloria hoggi a Roma, come corri a si terribil fi=ne? che poteua leuarla, o guastarla se non l'amor di donne? cosi và quando i cieli sono peruersi. questa e ella Herminia m' ha conosciuto. no voglio gia dirle tal cosa.

Her: O sfenturata giouena. quella risposta m' ha fatto il crudelissimo Curzio che far solea. pur egli in vece del mio fratello, m' ha bacciato ed hammi detto ch' io stia secura che non ha presa ne pigliarà per moglie Antofilonia, poi pregommi ch' io mi partis=si. non e poco esser secura di quello che mi tolleua affatto ogni speranza. prete che ne credete voi?

Pre: Benissimo: al fine Curzio apprezza piu voi, che tutte le don=ne del mondo. doue andarete?

Her: Al monastero. e starommi dui di con la sorella di mia Madre suora Agata che sà tutte l'imprese mie, ne vo.

Pre: O grand' animo di giouena e gran prudenza, ma la pòuerina non sa, che se Curzio non piglia colei, che pigliarà la mor=te che sarà peggio. non le ho voluto dir questo per non ag=giugnere disperazione al disperato. ecco Pasquina, pasquina.

Pas: Che vuoi tu da me traditore?

Pre: Hauete il torto, e se non me l' credete ammazzatemi.

Pas: Non posso mancar di non perdonarui però non vi portate bene seguire vna frataia per me, ma lhò concia.

Pre: Non piu. a casa farem la pace, hor hora Herminia e passata di qui, va ella da la zia suora.

Pas: La seguito. sè partita da Curzio & non piu presto ne fu fuora chel Bargello entrò in casa, e hallo pigliato, e nell'uscire trouaro Franchino con vna coppa in mano ed hanno anco lui pigliato. se vò al monastero, dicone nulla a Herminia?

Pre: No. tacetelo che si disperarebbe, io voglio andar cercando Ascanio, o quanto indugio. che galanthomo son io. che sarà questa prigionia?

Pas: Non posso far ch'io non voglia bene a questo prete piu ch'a me stessa, e benche m'adiri seco, pur non mi pate l'animo di nō amarlo molto, gran paura hebbi di quelli sbirri. o pouera Madonna Cornelia. vh se lhauesse veduto Herminia s'ammazzaua di doglia. non le uò dir tal cosa, ecco Ascanio, può cercarlo il mio Prete, non voglio che mi vegga.

Scena quinta.

Ascanio, Marcello, Hilarione.

Asc: Sono stato in casa di Porzia Bolognese, dietro a banchi, quel bere con Baldo non lo smaltirò per vn mese, il mio Marcello non e ritornato, & non desidero altro che sentir de la liberazione di Baldo, & di Martinella se Marcello la piglia per moglie goderolla piu spesso: che riguardo hanno d'hauere i padroni a i seruitori? vn maggiore cio che fa al inferiore e sempre ben fatto. a che varrebbe l'autorità? vegolo, e esso: gli occhi non mi serueno.

Mar: Padron mio, partendomi da voi, quando sapete, rincontrami in Lucio, cominciommi a brauare e dir villania, dicendomi che con voi fo il fratello, e subbito mi comando ch' andaßi a suestirmi che quei panni erano i suoi. Io per Amor vostro lo rispettai. sono andato a cauarmi quei vestiti, e perche sono homo da bene vi chieggo buona licenza.

Asc: Sei vna bestia, chi e padrone se non io? mi sa peggio che tu non mi porti nuoua alcuna e di Martinella e di Baldo. ritornaui, e sappiami dire come le cose passano, va che ti farò rihauere i panni, e farotti ammogliar con Martinella, va presto.

Mar: Ne vo padrone. e mi raccomando.

Asc: A tempo vien qua frate Hilarione, voleuo andar verso casa & vedutoui, v' ho aspettato. ch' andate facendo a quest' hora?

Hil: Baldo amico nostro, mentre ch' andauo per confessar certe Monache, mi fe intendere ch' era in prigione. mi sentii dare vn coltello nel core, & spacciatamente v' andai. la causa e piu leggiera che non credei, vo hora nell' Hostaria per suo conto.

Asc: Ben fate. gia per lui feci la cauzione. per vn huomo da bene par suo, metterei la vita.

Hil: Ho saputo il tutto. ed inuerità che Baldo e la reputazione de vostri pari. perdonatemi bisogna ch' io attenda a cauarlo. mi parto.

Asc: Sono al seruizio vostro. dite a Baldo che mi venga a trouare per quella foristiera che mi promise. gran cosa, da questo frate non potei mai esser menato nelli monasteri, ogni cosa voglia no per loro questi ribaldi. imperò la mia cognata & la mia cogina monache, m' hanno fatto spesso dormire nel lor Monastero e chi ci vuol praticare, bisogna hauermi dele sue, Vergilio viene di qua. voglio ir verso casa.

Scena Sexta.

Vergilio, Maestro Vico.

Ver: NOn era tempo da tardare che l' Papa non fusse fatto consapeuole de tradimenti che si fanno in Roma e nel tẽpo del suo papato. Christofano m' ha in tutto chiarito. straisciato il cõtratto Curzio e Lucio manca di fede ala mia figliuola: ha pur ordinato sua Beatitudine; che commodo mi fu parlarle subbito; siano amendui carcerati; o che colera n' ha sua santita. e se fra quattro hore non s' accordano meco l' ha commesso sia loro questa notte tagliata la testa à questo modo si darà essempio che forse mai piu non si commettarà si insomportabile tradimento. va horà, Antofilonia, per il tuo Lucio, anco à te riserbo la penitenza. Christofano dubbita ch' Antofilonia sia schifata da questi Romani perche sanno come e ella schiaua. non so come si sia saputo, pure la tengo da figlia e dolle tal nome, quella serua haurà causato questo. poco importa. li miei dinari maritarebbero a figli di Re e d' Imperadori la mia mula vecchia. parmi quello che viene il maestro di Curzio. che vorrà egli dire?

Mae: Ogni di versiamo nelle erumme Messer Vergilio.

Vir: Chi cerca il male ne truoua piu che non vuole. bella riuscita m' ha fatta il vostro Curzio. quanto me ne diceste, tanto ne credei, altre e tanto poi m' ha egli mancato. e stato piu in Curzio il difetto ch' in me la credulita dele sue vertu. basta basta non sono huomo da beffa, ha egli vn' altra moglie lha ben saputo il Papa. ch' i romani gabbino i fiorintini nõ sarà vero.

Mae: Veniuo dal carcere sabellico, doue hò exequito vn mio negotiiunculo, & ritornato a casa fui fatto conscio dela cattiuita di Curzio ma

zio ma non de tali causa c'hora voi mi propalate. caueat sibi curzius. o paupercula e' misellula sua genitrice, se percute ella le gene fatte rubicunde per le verberature. e digno il iuuene di compaßione, proficiscar al carcere ne vado celere.

Ver: Come vi piace? questi gentilhuominucci si credono ch' i Mercanti siano di fango e' di litame e' si stimano se esser fatti d'ambrosia. s' ingannano, Io son ben naco, ne mi parrebbe d' esser huomo se non hauessi de negozii, ne gli quali, perche bisogna vsarui prudenza, sagacita, animosita, e' lunghe vigilie, si conosce la differenza da gli huomini ale bestie. creden loro che l'uiuere d'entrata sia la vera nobilta, dico chel godersi le fatighe del suo lecito ed honorato sudore, e la certa nobilta del huomo, chi e quel prete? meglio e ch' io vada doue intendero il successo di quei prigioni.

Scena settima.

Prete Nocente Solo.

Prete. CErcauo per Meßer Ascanio, e' paßãdo da Torre di Nona, viddi menar prigioni Lucio e' Luchino, correndo la, seppi con marauiglia grande il caso loro. certamente la prigionia lhaurà scampati dal veleno, eccoti poi ch' ad amendui cè detto, come Curzio e stato pur hora messo in vn' altra prigione di quel luoco, a Lucio per via fu detto che per la medesima cagione, cio e che à richiesta di Meßer Vergilio fussero e' Lucio e' Curzio carcerati, e' che a amendui loro per sentenza del Papa se non s' accordano breuemente con Meßer Vergilio, sia data questa notte la morte. gran cose, rideua Lucio mentre mi contaua tal sentenza, o animo vera-

mente grande, e notabile comandommi che andaßi auisitar Curzio, e che lo pregaßi da sua parte a pigliare Antofilonia, con molte & molte ragioni, Andaui, e trouai Curzio, e supplicalo per parte del suo Lucio sopra la sacratißima amicizia loro, che seruasse la fede con il contratto, dißigli che per due cagioni deueua pigliar colei per moglie, vna ch' era publica la fede c'hauea data al Mercante, e sapeuasi per tutta Roma, l'altra che non haueua ne fratelli ne sorelle. in oltre senza padre, e piu ricco di Lucio. mi rispose che piu obligaua Lucio lhauer data la fede ad Antofilonia; che nel lor consenso consiste l'inseparabile obligo del matrimonio, che lui non strengeuano le due cause ch'io gli addußi, poi mi disse, prete, andateui con dio perche non voglio Antofilonia per essere ella ragioneuolmente del mio Lucio, e poi per leuarmi il difetto del obligo con Meßer Vergilio, non m' essendo valso il veleno, so che mi varrá la morte sentenziatami dal Papa. dite à Lucio che può e deue viuere senza infamia, e che si ricordi del suo Curzio. voleuo io replicare con le lagrime agli occhi, quando egli, mi si tolse dinanzi. ritornai da Lucio, & per rimuouer lui da si tenace opinione. gli diceuo che nel parlar c'haueuo fatto con Curzio del caso loro, notai l'imperfetta amicizia di Curzio, perche d'ogni cattiuo sinistro che gliè successo, in colpaua ed incolpa Lucio; e s' altro nõ fusse, questo deurebbe rimuouerui (o Lucio mio signore) dal uostro horrendo proposito, mi rispose immantenente, che non crede che Curzio di difetto alcuno lhabbia incolpato, e se pur lha detto, non suol dir egli bugia, poi m' impose che ritornassi da lui e che lo salutaßi, e che di lui si ricordaße Curzio mentre viueua. o amicizia grandißima o bontà di dui si ueri

tuosi giouèni, mi scoppia il core, questi miei occhi diuentano dui laghi di pianto, vogliano morire per non viuere contaminati, ò essempio degno d'infinita compassione & d'eterna laude, credeuo pur rimuouere da si terribil fine Lucio, ricordandogli c'ha vna sorella in man del padre, vecchio e trascurato, onde può dubbitar delhonor suo che tanto lo stima, credemi ancora poter placar Curzio co'l mezo del suo maestrò, ricordandogli la sua honorata Madre ala quale la sua morte torrebbe la vita. poi fei vedere che Lucio ammazzaua Curzio & Curzio Lucio, il che daua segno non di perfetta amicizia, ma di rabbiosa crudelta. amendui crucciosamente mi rispósero ch'io non so che cosa sia amicizia, & che essi vogliono mostrar la perfezzione amicheuole nel fine di questa lor vita. come patirà la cittadinanza di Roma la perdita de dui suoi si vertuosi cittadini? vedrò per questo, conto ammazarsi Herminia, & disperata morir Cornelia. cercar voglio Messer Ascanio & trouarlo, acciò prouegga, si può a si gran danno. o, che casi, o che casi, stupisco, spauento, interrisco, crepo di doglia. che farà Madonna Cornelia che la veggo venire con vna serua? ne piglio pieta. voglio affrettarmi.

Scena Ottaua.

Cornelia Vergilio. Christofano.
Baldo. Marcone. Hilarione.

Cor: A Hi misera & sconsolata vedoua, ch'l annonzio e stato quello del Notaro? & chi hauesse mai creduto che senza errore fusse venuto il Bargello in si honorata casa, à pigliar Curzio innocentissimo figliuol mio? & qual causa, può esser co-

si vera e di tanto obbrobrio, che condanni il mio figliuolo ala morte? che peccati fece egli mai? così bruito fine debba hauer la vertuosa tua vita figliuol mio diletto? e questa la consolazione ch' aspettaua di te la pouera e dolentissima tua Madre? Ah figlio, che duro e pungente coltello passa il core di me sfenturata Cornelia? adunque (vbedientissimo figliuol mio) le tue vertù e la tanta e perfetta amicizia c'hai con Lucio ti condannano a si terribil fine? come tu innocentemente morrai, desperata morrà tua Madre, oime parmi Vergilio questo, s'el pianto non m' offusca la vista. o Messer Vergilio.

Ver: *O Madonna Cornelia, mi doglio del vostro affanno, ma piu mi preme la mia vergogna.*

Cor: *Dolentissima a me, che ben nacqui in tristo punto, ho da perder senza cagione vn figlio?*

Ver: *Ho da perder pergli inganni suoi lhonore? se'l vostro Curzio ha vn'altra moglie, come diede egli la fede à me per la mia figlia?*

Cor: *Come altra moglie? chi lha detto?*

Ver: *Basta, in man de la giustizia sono. dogliomi per amor vostro.*

Cor: *Oime che dite voi? adunque se non vi commuoue l'innocenza del mio figliuolo, vincaui al meno la miseria mia, farà gli anni presto. oime non so come io resti viua a pensarci, il mio Marito, che sia in cielo, essendo podestà in Terracina per non rimaner solo; tenendome in Roma con Curzio per farlo imparare, volse ch' io gli laciassi vna fanciullina chiamata Artemisia di dui anni, o figliuola mia. e per sollazzo vna mattina entrato il mio marito in vna barchetta con dui seruitori, e con la figliuolina facendo pescare. Riua Riua, fu al improuiso assaltato da vna fusta de Mori. fu egli con i seruito-*

ti ammazzato, & via menatane la mia Artemisia. Non so come io non muoia di dolore.

Ver: *Gran disgrazia fu cotesta, ricordaresteui degli anni?*

Mae: *A maggio ali xvi finiranno quattuordici anni.*

Vir: *Che tempo poteua ella hauere?*

Cor: *Entraua in tre anni, basta c'hora sarebbe ella presta ali dicesette.*

Ver: *Potrebbe esser certo. haueua nella sua persona segnale alcuno?*

Cor: *Si haueua, ella teneua nella coscia dritta dala banda di fuora quasi nel mezo, vn niego grande quanto vn vgna del dito con certi peluzzi suso. haueua vna voglia nella punta de la spalla dritta grande di color vermiglio. teneua ancora vn picciol niego senza peli nela parte destra dela fronte, cosi non me ricordassi io, che non ne pigliarei tanto cordoglio?*

Ver: *Ella e certo. stupisco o, gran cosa non e altro che questa. di che grandezza e' colore veniua?*

Cor: *Assai grande, dritta, e' di colore oliuegno viuo, le sue carni haueuano vna certa delicata bianchezza conla testa bionda, occhi quasi neri, allegra, e' tutta vezzosina, che non si poteua veder figliuola piu bella.*

Ver: *Se voi la vedeste, riconoscerestela?*

Cor: *La riconoscerei, ma che bisogna dir tal cosa o, ella e morta o, vero sta in mano de cani.*

Ver: *Questa figliuola c'ho, fu da me comprata in Costantinopoli, era di cinque anni, ma coloro mi dissero che lhaueuano essi hauta che poteua hauer poco piu di due, e' che la tennero ventiotto mesi, in circa e' che spettauano fusse riscossa, hauendo inteso che era figlia di nobile. Io lho tenuta poco piu di dodice anni. e' me la so pigliata per figliuola. hora asegnali che voi me date, e Artemisia vostra, e' se fusse il vero, come cre-*

dò che sia, n'haurei singolarissimo piacere. andate & trouarete. spero in Dio, che ella e d'essa.

Cor: Voglia Iddio. & sia sempre ringraziato il signore & la sua benedetta Madre forse ch' l'Orazioni c'ho mandate a far per tutte le chiese, trouaranno grazia appresso di lui, doue state?

Ver: Dietro al Hosteria del Orso vi trouarete forse Christofano mio c'ha le chiaui di casa.

Cor: Ne vo con vostra licenza.

Ver: Come ne và ella con fretta. gra compassione ho di questa gentildonna, per certo ch' Antofilonia e sorella di Curzio, ne piglio grandissimo contento. & se e, mi guadagnarò Curzio per figlio, & l'marito ch' le darò mi sarà figlio, cosi in questa mia vecchiaia viurò contento. Christofano mio e egli molto sollecito, lo veggo di qua. vien' allegro. Cristofano ascolta vn miracolo.

Chr: Miracolo farà la giustizia questa notte. il Papa gia v' ama molto & ha questi inganni apetto.

Ver: Ascolta. trouo che Antofilonia e sorella di Curzio che fu rubbata gia sono quattordice anni al padre suo ch' era podestà di Terracina, Madonna Cornelia, a caso in contratomi, & narrandomi le sue sciagure, mi contò questa, & dettemi li segnali, finalmente Antofilonia e romana, ed io per lei acquistarò quel giouene.

Chr: Se egli è vero (padrone) e gran ventura per vna parte & pe l'altra. potrete anco maritarla a Lucio, e egli honoratissimo nobile & ricco.

Ver: Porta aloro questa nuoua in prigione, & di che Curzio mè figlio & Lucio gienaro, dammi prima la chiaue di casa, & vien la che quiui mi trouarai.

Chr: Quanto mi rallegrò di questa cosa, mi dispiaceua del fine di costai dui giouéni, o grande allegrezza c'ha questo buon vecchio del mio padrone. la vedoua sarà gita la, poi che questi dui mi sono qui presso, vo dir loro se di questo caso ne sapessero nulla, o, homini da bene.

Marcõ: Che huomini da bene, dite gentilhuomini, reniego del puro, & sacro corpo del intemerata.

Bal: 'A Signor Marcone, pian piano, corpo d' me voi ammazzate più gli huomini con le parole che col ferro, se fussi in voi non portarei mai ne spada ne pugnale. o buon compagno, dite che cercate da noi?

Chr: Voleuo saper, s' egli e lecito, se vi ricordate che mai alcun cittadino di Roma hauesse per man de Mori perduta la vita e' le persone?

Marcõ: Che nouelle son le tue? mi brillano le mani, quanto tempo e che non ho ammazato gli huomini? à puttana, sbordellata, vacca.

Bal: State in dietro Signor Marcone, seruate le vostre brauure a questa sera per vn piatto di lazagne, non dubbitate huomo da bene, vi rispondo chel padre d'un certo Curzio fu morto da turchi & fugli tolta vna fantina di dui anni a la riuiera di Terracina, doue egli staua per podesta. questo e noto a tutto il mondo.

Chr: Vi Ringrazio, & v' haurò semp' obligo. a Dio.

Bal: Vi conosco, raccomandatemi al vostro padrone. sempre Meßer Marcon si vuol far piacere. costui e seruitor di quel ricco fiorentino, vedrete che praticarò da hora innanzi seco, & guadagnaroui qualche commodita. e' se non era questo, v' aiutauo anch io ad ammazzarlo. castrone vedi come sbuffa. o pezzo di poltrone.

Marcō: Che dite voi (Baldo) corpo puttana, reniego.

Bal: Non vedete frate Hilarione, ete sordo? a fe porta la vostra cappa, non vi dissi io state di buono animo? ben venga la padrignità vostra.

Hil: Eccoui fatto il tutto Messer Marcone, vedete hor che Baldo e huomo da bene.

Marcō: No piu egli lha scampata a questa volta, mi raccomando spada e' cappa, & gentilhuomo puttana scamfarda patarina.

Bal: Ancor braua questo vostro parente, se non si partiua si presto gli faceuo la risposta con altro che con parole, sa egli ben chi sono, siamo per mezo vostro vsciti di corte concordi, ed hora di fresco sbuffa, ha egli pure hauto il suo.

Hil: Non ne fate piu parole, voglio andare al Monastero, iui ho mādato il Fratino, & domane sarò da Morbida, ne puo essere che non stiano in quella casa allegri per le nozze, quel Mercante e ricco farà grossa spesa.

Bal: Ritrouiamoci insieme.

Hil: Di buona voglia, mi parto c'ho fretta.

Bal: Bel tempo che s' e dato, & dassi questo fratone, buon pro gli faccia, egli ha piu tempo di me & pur supplisce a tante ingorde, ma che, gli fanno calar l'ambrosia dal cielo, chi non si manterrebbe gagliardo, vezzi di monache, & lemosine di vedoue eh' buon di, sarei giouene e' forzuto anch' io, chi e questa donna che vien' da se stessa borbottando? voglio spiarla.

Scena

Scena.ix.

Giulietta, Baldo, Christofano,
Pasquina, Franchino.

Giu: L manco m'abbattessi in Luchino, che non andarei forse dispersa, mi darebbe egli alloggio. trista a me, chel buon tempo dura pur poco, quel traditore mi cacciò di casa. uh, chi m'è dietro?

Bal: Sono vn vostro amico e seruitore. haueste il torto di tante volte che vi sono venuto à trouare, non hauermi pur dato l'occhio, vn pochino vostro danno.

Gui: Hauessi io fatto cogli altri come feci con uoi, non sarei forse a questo partito condotta.

Vh, trista, ecco quel cagnaccio. iddio me la mandi buona.

Chr: Giuletta che fate voi qui?

Giu: Lo sai ben tu cio ch'io so, mi fai pur gir mendica.

Chr: Non ricordate il passato, andate a casa che Lucio piglia Antofilonia, ed e stata vna sorte troppo grande, andate.

Giu: Tu giambi, e mi strazi, hai il torto.

Chr: Andate (dico) chel padron vi aspetta, e trouaretelo in casa, e ditegli che la cosa e certa, e che Lucio e Curzio pur hora saranno da lui.

Giu: E Luchino?

Chr: S'intende, che mirate homo da bene, son ben quello si.

Bal: Miraua, rimiraua, toccaua, ritoccaua, e pur dianzi mi pareua, finalmente questo mantello e'l mio.

Chr: Io vi sono obligato però vi lasciarò dir cio che vi pare, e fruzzicarmi intorno, come e'l vostro.

Bal: Dirollo, per vna certa mia faccenda, lo diedi a tenere a Luchino, & s' egli lo niega velo restituirò. son gentilhuomo benche mi vediate in saio.

Chr: Certamente se voi non fuste, ve'l voglio credere, poi che m' vsaste poco fá cortesia, imperò questo mantello e di questa donna. onde lhaueste Giuletta?

Giu: Cotesto huomo dice il vero, lhebbe io da Luchino, non mi tenete piu a bada ne vo.

Chr: Tollete, ch' ancor vi darei cio c'ho adosso, & vi inuito ale nozze.

Bal: Di buona voglia, stasera sarò da voi, & piacerami l'esser mio, raccomandatemi al padron vostro.

Chr: Debba conoscer Messer Vergilio questo huomo, sempre mi ha egli imposto che lo saluti. quei giouani quando diedi loro si buona nuoua, non la credeuano, ch' allegrezza debba far la vedoua? bel caso e stato, quanto e mancato poco che non ne sia successa la ruina di due nobilissime casate, poi c'ho mandata la serua, meglio sarà ch'io vada a proueder da fare il pasto, che ben so ch' vna subbita & grande allegrezza aspetta vn subbito & sontuoso apparecchiamento, mie saranno le fatighe, e mie siano, poi che la cosa e riuscita si bene. ecco vna donna che balla per la strada & parla i rio, l'intendo, lho vista altreuolte.

Paſ: Ringraziato sia chi fa nascere gli huomini. Luchino e venuto al monastero, & ha detto che Herminia e maritata a Curzio & ch' egli e vscito pur hora di prigione, & che Lucio verrà pur hora per lei. ed Io vò per le sue vesti. tutto questo s' e fatto in vn hora, & imprigione.

Chr: E tanta lieta che non s'accorge di me, madonna vi so dire ancora che Lucio ha presa per moglie quella figlia di quel

Mercante.

Chr: C'ha ella detto? ne va che pare che l'uento la meni, io camino par piano; mi ritiene la marauiglia di tanto caso, & par che non lo possa credere, ecco qua il Ragazzo di Lucio, e egli lieto. hora e ch'io sollециti.

Scena decima.
Luchino, Marcello, Baldo, Franchino.

Luch: DI gran pericoli habbiamo scampati; cancaro, la morte del veleno & quella dela giustizia del Papa. che ventura e stata la nostra? dal veleno al boia; dal boia ale nozze? O quanti marzocchi si faranno. hor hora ho data la nuoua à Herminia ed a suora Agata, sua zia, la mi donò subbito questa berretta, partimi dili, & ratto me n' andai a casa per dir questo successo a Messer Ascanio, apunto vsciua dela sua porta con prete Nocente addolorato ed afflitto, a fe che non pensaua egli a le puttane; non piu presto gli dissi, che Lucio e fatto gienero del Mercante, & Curzio marito d' Herminia, & egli marito di Cornela vedoua, che fe dui salti a la sciancata, & fessi portar la berretta col penacchio e la cappa fasciata, & poi si messe in camino, che diauolo fa vna allegrezza? mette il fiato in corpo a morti. eccomi anch' io riuestito. Marcello veggo, par molto allegro. o Marcello hor hora il tuo padrone e andato a casa di quel Mercante.

Marc: Vengo dila ancor. Io doue m' haueua fatto andare maestro. Vico; ch' e stato tutto hoggi in torno ale prigioni & tutto hieri per Martinella, & per Curzio, i casi passano bene. tu' fai.

ben ti viddi vſcir fuora. m' hanno data Martinella per mo-
glie, ella e nipote di maeſtro Vico, ed io ſon fratello del
Notaro del criminale, che piu di xxx anni vſcì di Lucca,
tanto e la robba de l'uno e dell'altrone fanno donagione a me.
vo hora per lei che piace a tutti, per far la ſaluore a maeſtro
Vico, ch'io la meni in caſa del Mercante.

Luch: Buon per te Marcello, tu beccarai fra capegli e la Berretta vna
buona dote. adunque tutta la caſa d'Aſcanio e di Curzio
e in caſa del Mercante?

Mar: Si e ſtanno allegri, e ſtata riconoſciuta la ſorella di Curzio,
grande allegrezza s'apparecchia a ſoi tuo Luchino.

Luh: Portati bene, fa piano, non gli far male a quella verginella, di
che non ſi vergogni. va tanto allegro che non m' ha egli in-
teſo. gli huomini ſi perdeno per vn tempo, & poi ſi ritruoua-
no. Ecco Baldo come ha egli rihauto il mantello e non vo-
glio per hora intrigarmi ſeco. Baldi ſon voſtro.

Bal: Luchino aſcolta. non mi ha voluto vdire, io ero nuouo de tanti
trauagli di Lucio di Curzio col Mercante, con queſto con
quell altro, veleni, prigionie, tagliammi di teſte, furie di Pa-
pa, & poi al vltimo biſognà venire ala pace. ah. ah. ah. Mar-
tinella apre a Marcello la ſua ſcarſela, l'ha preſa per moglie
ala beccaria l'aſpetto a vender tanta carne, carne, carne. i ho
inteſo c'hanno mandato per frate Hilarione perche dica le bel-
le parole al inguadio, vi ſarò ſtimato quanto vn prelato per
ſuo mezo, & prete Nocente v'è ancora. frati e preti ſem-
pre hanno del peſce nelle Reti, l'un Morbida, l'altro Paſqui-
na, ed io la canoua e la cucina. ben venga Franchino.

Fran: Mi ſono riueſtito, queſti ſono i panni di Madonna Cornelia, e ela
la moglie hora fatta d'Aſcanio.

Bal: *Di'l vero Franchino, ah ah ah ah. salta Baldo ridi Baldo, a questa volta si trangugiarà il porco, la perla, guadagno ci farò, benche vna sauia moglie temperà le furie d'un pazzo marito, ma vn sauio marito mai non può domare vna pazza moglie. ben ti porti Franchino restituirmi i miei danari col fazzoletto. ma doue hai tu il salame & guanciotte saprose.*

Fran. *Baldo vieni che io ti farò sguazzare in queste nozze. tu crespi di riso che diauol hai? vedi come salta.*

Bal: *Tu cicalaresti tutto hoggi, o spettatori, o voi, o la, e finita la, là, la.*

Fran: *Di la tragicommedia.*

Bal: *E tempo il partirsi, andateui con dio, e chi può faccia i fatti questa notte, e non parole.*

Errori de la stampa nell'Argomento.

a car. 2. *a versi 23 a la facc: prima afflita per afflitta*
a versi 27 trouo per truoua

Nel prologo.

a versi 7 le basse per la bassa

Del Atto primo nella scena prima

a car. 4. *a versi 1 nella facc. seconda segliono per sogliono*
a versi 2 scauezacollo per scauezzacollo,
a versi 3 Esserzitio per esercizio
a versi 11 accummodata per accommodata
a versi 20 dritta per sinistra
a versi 28 vorebbe per vorrebbe

a car. 5. *a versi 22 vorebbe per vorrebbe. nella facc. seconda*

a car. 6. *a versi 1 spiassai per spiasti nella facc. prima*

a versi 10 tn per tu
a versi ii aspetaßi per aspettaßi
a versi 13 la sorella per à la sorella
a versi 17 domisticala per domesticala nella facc. seconda
a versi 18 esendomi per essendomi
a versi 3 prosciuto per prosciutto. nella fac. prima
a versi 8 abbati per abbatti nella facc. seconda
a versi 17 salbecloni per salsiccione
a versi 21 forza per forca
a versi 23 padroue per padrone
a versi 27 vorei per vorrei
a car. 8. a versi 4 stato per stata nella facc. prima
a versi 17 como per come
a car. 9. a versi 3 rispettoßo per rispettoso nella facc. seconda
a car. 10. a versi 19 sequirm per seguirmi nella facc. prima
a versi 20 putanna per puttana
a versi 23 laßiami per lasciami
a car. 12. a versi 16 inuenis per iuuenis nella facc. seconda
à car. 13. a versi 8 restanti per restati, nella facc. seconda
a versi 20 vide per vidde
a car. 14. a versi 25 lasciamo per lasciami nella facc. prima

Del Atto secondo
Scena seconda

a car. 17. a versi 25 pagarni per pagarne nella facc. prima
a versi 9 me a peli per me la peli nella facc. seconda
a versi 18 vorebbe per vorrebbe
a car. 18. a versi 12 setanta per settanta nella facc. seconda
a car. 19. a versi 15 vorebbe per vorrebbe nella facc. prima

a versi 3 ttttto per tutto nella facc. seconda
a car.20. a versi 24 coscunza per coscienza nella facc. seconda
a versi 16 talmeute per talmente
a car.22. a versi 13 mioi per mio nella facc. seconda
a car.24. a versi 9 verò per verrò nella facc. seconda
a versi 12 furso per forse

Del Atto terzo
Scena Prima

a car.25. a versi 19 con'l per con il nella facc. seconda
a car.26. a versi 10 pota per poeta nella facc. prima
a versi 28 perfectissima perfettissima
a versi 23 hogli per hoggi nella facc. seconda
a car.27. a versi 9 trista a te per tristo a te nella facc. seconda
a versi 9 stato per stata
a versi 18 grande? per grande.
a car.28. a versi 14 erdonatemi per perdonatemi nella facc. seconda
a car.29. a versi 13 figliuola per figliuola. nella facc. prima
a versi 17 rendeteui per rendetteui
a versi 25 molestia per modestia nella facc. seconda
a versi 27 li tocchi per le tocchi
a car.30. a versi 17 scoupreno per scuopreno nella facc. prima
a versi 21 muo per muoue

Del Atto quarto
Scena settima

a car.37. a versi 19 dè lucio per di lucio nella facc. seconda

Del Atto quinto
Scena seconda

a car.40.a versi 21 affilige per affligge nella facc. seconda
a car.42.a versi 1 aspettar per aspetta nella fac. prima
a versi 2 cherci per cerchi
a car.43.a versi 8 lala madre per la madre nella facc. prima
a versi 9 daua per daui
a versi 13 mi ha fatto per m'ha fatta.
a versi 15 m'ha baciato per bacciata.
a car.44.a versi 25 nelii per ne li nella facc. prima
a versi 28 hauermi per hauerui.
a car.45.a versi 7 naco per nato. nella facc. prima
a car.46.a versi 25 laciassi per lasciassi. nella facc. seconda
a car.47.a versi 6 presta per presso. nella facc. prima
a versi 9 grā per gran. nella facc. seconda
a car.48.a versi 8 d' me per di me. nella facc. prima
a versi 7 no per non. nella facc. seconda

In Milano per Francesco
Marchesino
Il Di.xiii. di Septembre. 1550.

COMEDIA DEL CONTILE CHIAMATA LA CESA-REA GONZAGA.

Con *grazia*, *e* Priuilegio.